

656.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
		Interpellanze e interrogazioni sulla situazione delle zone alluvionate nel novembre 1966 (Svolgimento):
Congedi	33461	PRESIDENTE 33461
Disegni di legge:		CALEFFI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 33491
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	33496	FRANCHI 33477
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	33461	GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 33482
Proposte di legge:		TOGNONI 33468
<i>(Annunzio)</i>	33461	Per l'esame di una petizione:
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	33496	PRESIDENTE 33497
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		FRANCHI 33497
PRESIDENTE	33497	Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 33461
BUSETTO	33497	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 33461
LOPERFIDO	33498	Ordine del giorno delle sedute di domani . . 33498

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 aprile 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armato, Bertè, Bettiol, Margherita Bontade, Imperiale ed Emanuela Savio.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GITTI ed altri: « Sistemazione della posizione dei dipendenti dell'INAM che si trovano in particolari condizioni » (3987);

CARIGLIA e BEMPORAD: « Modifica dell'articolo 24 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, in materia di società cooperative » (3988).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmisione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro » (*Approvato da quel Consesso*) (3989);

« Ordinamento della scuola materna statale » (*Approvato da quel Consesso*) (3990);

« Modifica degli articoli 8, secondo e terzo comma, e 9, primo e terzo comma, della legge 6 agosto 1966, n. 625, concernente provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (3991);

« Rifornimento idrico delle isole minori » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (3992).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasmisione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS), per gli esercizi 1961, 1962, 1963, 1964 e 1965 (doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione delle zone alluvionate nel novembre 1966.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Ceravolo e Luzzatto, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere esattamente il pensiero del Governo in merito al problema drammatico della salvezza del comune di Porto Tolle, ed in conseguenza dell'intero delta padano. Tale salvezza va definita innanzitutto in rapporto alle sempre più insistenti affermazioni di circoli politici e di stampa tendenti a creare nell'opinione pubblica la convinzione della necessità di abbandonare il delta padano adducendo a motivo una pretesa antieconomicità degli eventuali investimenti ad esso destinati; queste voci rischiano, in assenza di una chiara ed espressa volontà del Governo, di determinare sfiducia e scoraggiamento nella popolazione di Porto Tolle, oggi evacuata dal comune, con il risultato di una fuga e dispersione sociale di essa che di per sé significherebbe un primo e concreto successo delle consorterie di interessi che puntano allo spopolamento del delta per destinarlo prevalentemente a valli interne di pesca. La salvezza di Porto Tolle si deve inoltre definire in rapporto alla necessaria volontà di procedere ad una rapida chiusura, e relativa bonifica, della sacca di

Scardovari, così come richiesto unanimemente e fermamente da tutte le forze sociali e politiche di Porto Tolle e del delta padano. Gli interpellanti, in rapporto alla necessità che il Governo si pronunci con estrema decisione sulla esigenza di difendere il delta polesano, e Porto Tolle in primo luogo, chiedono ancora di sapere se il Governo non ritenga che sia trascorso un tempo scandalosamente lungo, circa 50 giorni, per portare a termine la ricostruzione di una falla di poche decine di metri di lunghezza, ed ancor più per predisporre le idrovore adeguate e nella quantità sufficiente a prosciugare rapidamente il comune di Porto Tolle, fatto quest'ultimo la cui esecuzione non è proceduta parallelamente al riargino della falla e che si trova quindi ora in deplorabile ulteriore ritardo. Gli interpellanti chiedono al Governo se questi ritardi, inspiegabili sul piano tecnico, siano da addebitare direttamente o indirettamente al preciso disegno di coloro che si propongono il sabotaggio della ribonifica integrale di Porto Tolle nonché la chiusura a mare della sacca di Scardovari che è la chiave di volta della stessa opera di prosciugamento, tenuto conto della persistente fragilità del lungo perimetro di argini che sta a protezione della zona. Gli interpellanti chiedono che il Governo esprima con urgenza una linea di tutela della popolazione di Porto Tolle attraverso un decreto speciale che, riconoscendo la singolare gravità della sciagura, destini uno sforzo particolare mirante ad un indennizzo sostanzioso che, pur rivolto al passato, sarà la premessa indispensabile per riportare a casa le famiglie e aiutarle a riprendere il cammino ricostruttivo » (981);

Mazzoni, Busetto, Tognoni, Beccastrini, Galluzzi Carlo Alberto, Raffaelli, Beragnoli, Palazzeschi, Fibbi Giulietta, Bardini, Giachini, Diaz Laura, Seroni, Biagini, Guerrini Rodolfo e Benocci, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — indipendentemente dalle generali responsabilità derivanti dalla inesistente politica di difesa del suolo, di regolamentazione delle acque e di costruzione di efficienti opere di difesa dell'Arno e sui suoi affluenti, cui già non sono mancati numerosi riferimenti — quali provvedimenti ritenga di prendere di fronte alle diffuse preoccupazioni per l'esistenza e l'utilizzazione a scopo di produzione elettrica dei bacini di La Penna e di Levane, preoccupazioni che sorgono dalla supposta loro concausa, unitamente a quella derivata dalla grave manomissione del letto del fiume con lo sghiaimento operato per la costruzione dell'autostrada del sole, sulla violenza distruttiva dell'onda di piena dell'Arno, che

ha causato tante perdite umane e tanti danni alle proprietà familiari, alle strutture sociali, alle attrezzature economiche e produttive, pubbliche e private, e ai valori artistici, di cui Firenze, in particolare, è custode. Gli interpellanti, nel momento in cui, in aperto contrasto con le dichiarazioni rilasciate il 6 novembre, dopo la visita sul luogo della commissione del Ministero dei lavori pubblici, sull'accertamento dello stato e sul funzionamento delle dighe a monte di Firenze, appaiono le numerose indiscrezioni e le iniziali decisioni a cui sembra avviarsi l'inchiesta giudiziaria, che convalidano le suddette supposizioni ed opinioni, chiedono di conoscere se il ministro ritenga necessario di predisporre una seria inchiesta per accertare quale possa essere stato il concorso sulla potenza distruttiva della piena del 4 novembre: a) dei bacini di La Penna e di Levane, tanto per la loro specifica utilizzazione, quanto per eventuali ritardi nella manovra, per guasti, o per altre cause, delle paratie; b) del caotico, disordinato e incontrollato sghiaimento del letto dell'Arno e il riflesso che ciò abbia avuto sulla velocità e quindi sulla forza di deflusso delle acque a valle e sull'indebolimento delle arginature. A tale uopo, gli interpellanti segnalano all'attenzione del ministro dei lavori pubblici: 1) l'opposizione delle pubbliche amministrazioni locali alla utilizzazione delle acque dell'Arno per gli scopi per i quali, a suo tempo, venne fatta richiesta dalla SELT-Valdarno; 2) l'accertata mancanza, dopo otto anni di agibilità delle dighe, di un disciplinare per l'utilizzazione delle dighe stesse; 3) la diffusa opinione della pericolosità della esistenza a 60-70 chilometri da Firenze di tali dighe, convalidata da numerose dichiarazioni di tecnici, e dal fatto che, il giorno 5 novembre 1966, avuta notizia, fortunatamente non vera, di una rottura dei bacini idroelettrici a monte di Firenze, il prefetto, in presenza del direttore del genio civile, del direttore dell'ENEL oltre che di ministri e parlamentari, aprì la discussione sull'eventuale evacuazione dell'intera popolazione di Firenze, mentre già erano state evacuate le popolazioni di Montevarchi, di San Giovanni, Figline, Incisa e Rignano, che non avevano potuto avere smentite; 4) i mancati interventi, pur essendovi state numerose denunce delle amministrazioni comunali, per l'osservanza delle disposizioni per lo sghiaimento dell'Arno e delle richieste di maggiori cautele nelle concessioni stesse; 5) le notizie su responsabilità e su irregolarità pratiche e giuridiche che sembrano emergere dalla inchiesta della magistratura e da precise denun-

ce presentate alla stessa. Gli interpellanti chiedono altresì se, in attesa dei richiesti accertamenti approfonditi e delle nuove valutazioni indispensabili dopo i gravi avvenimenti di novembre 1966, sia opportuno sospendere l'utilizzazione a scopo di produzione elettrica delle dighe di La Penna e di Levane, per utilizzare i loro invasi per un più oculato deflusso delle acque dell'Arno, oggi con minori difese per le distruzioni avvenute » (995);

Franchi, Guarra e Caradonna, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere definitivamente il pressante problema della difesa di Porto Tolle secondo le esigenze delle popolazioni interessate; e se sia vero che si vorrebbe procedere alla realizzazione di una opera provvisoria, il cosiddetto « super-argine », sgradita alla totalità della popolazione locale che invoca invece il consolidamento del vecchio argine con il prosciugamento delle valli: unica opera ritenuta idonea a garantire la difesa del territorio e della popolazione e la ripresa dell'economia della vasta zona e ciò in attesa della realizzazione dello sbarramento a mare per la definitiva chiusura della sacca di Scardovari » (1002);

Silvestri, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti definitivi intenda adottare per la difesa del territorio di Porto Tolle, difesa quanto mai importante per la sicurezza dei 12.000 abitanti di tale zona ma anche decisiva ai fini dell'avvenire economico della zona stessa; per chiedere che il Ministero si pronunciasse subito sulle opere provvisorie che intende adottare e ciò per tranquillizzare le popolazioni interessate, oggi fortemente allarmate in seguito a notizie sulla costruzione di un superargine che abbandonerebbe gran parte del territorio e che risulterebbe assai più costoso del consolidamento del vecchio argine, unica opera provvisoria questa di pronta realizzazione e che effettivamente tutelerebbe gli interessi generali della zona, come da richiesta della totalità delle popolazioni locali » (1005);

Chiaromonte, Vianello, Busetto e Lusoli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio, dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se: — constatato che nella provincia di Belluno duramente colpita dall'alluvione del 4 novembre 1966 si denota un grave ritardo nell'attuazione delle misure legislative già da tempo adottate per le popolazioni sinistrate tanto nell'assistenza che nel soddisfacimento dei diritti acquisiti da quanti

hanno subito danni, e particolarmente di fronte alle 2.000 richieste avanzate dagli interessati per la riparazione e la ricostruzione di case da abitazione e di altri immobili; considerato che, di fronte ai disagi e all'indigenza in cui si trovano cittadini colpiti dalla catastrofe e quanti sono stati trasferiti da centri abitati considerati in pericolo a causa dei movimenti franosi, si è giunti perfino a trattenere presso il comitato provinciale presieduto dal prefetto di Belluno la somma di 254 milioni di lire ricevuta dalla Presidenza del Consiglio sui fondi raccolti attraverso la solidarietà nazionale; constatato che a circa 4 mesi dalla catastrofe, facendo trascorrere intere settimane con condizioni climatiche favorevoli, nulla o quasi è stato fatto per liberare gli alvei dei fiumi e dei numerosi torrenti, particolarmente del Cordevole, dell'alto Piave e dei loro pericolosissimi affluenti, dalla grande massa dei detriti alluvionali e per attuare le opere di ripristino di arginature per prevenire nuovi disastri nel periodo primaverile nonché per allontanare, perfino, i detriti accumulatisi sulle strade e tuttora, come a Cencenighe, a ridosso di fabbricati già pericolanti; considerato che il piano di emergenza previsto per l'eventuale sgombero delle popolazioni dei centri dello Agordino, dell'Alpago, del Cadore non è adeguato alle temute proporzioni di nuove repentine alluvioni e franamenti — ritengano necessario ed urgente adottare le seguenti misure: 1) disporre l'immediata distribuzione ai sinistrati dei fondi già assegnati agli organi provinciali e comunali e provvedere alle necessarie integrazioni al fine di estendere l'assistenza e di assicurare alloggio decoroso, vitto, affitto gratuito ed un assegno giornaliero alle famiglie che hanno abbandonato i centri abitati minacciati dalle frane; 2) garantire la più rapida applicazione di tutte le misure previste dalle leggi emanate a favore dei cittadini e delle zone danneggiate dall'alluvione per soddisfare le richieste riguardanti i contributi per le suppellettili perdute, la ricostruzione delle abitazioni e la ripresa produttiva delle imprese agricole, artigianali, commerciali ed industriali danneggiate o distrutte, nonché la necessaria assistenza tecnica gratuita per l'espletamento delle numerose pratiche previste dalle leggi; 3) adottare il provvedimento che assicuri una rendita alle vedove e ai minori delle vittime della catastrofe adempiendo all'impegno espresso con voto unanime dal Parlamento; 4) approntare un piano di emergenza assicurando nelle zone abitate e minacciate da frane o straripamenti di corsi d'acqua la presenza di uomini e di attrezzature in quantità

adeguate per garantire l'incolumità delle popolazioni; 5) provvedere ad ulteriori stanziamenti commisurati alla gravità della situazione provocata dall'alluvione nella provincia di Belluno per le opere di sgombero degli alvei e di arginatura dei fiumi e dei torrenti per prevenire nuovi disastri a primavera, nonché disporre il potenziamento degli uffici del genio civile e dell'ispettorato forestale e della agricoltura con invio di tecnici, ai diversi livelli e per le necessarie mansioni, assicurando loro un trattamento economico corrispondente alla eccezionalità e pericolosità della situazione; 6) richiamare prontamente l'ENEL a garantire una verifica generale dello stato dei bacini idroelettrici in relazione ai pericoli di frane, all'intasamento degli stessi, ad attuare le opere di ripristino e di difesa idraulica nelle località adiacenti ai bacini e alle dighe, a mantenere l'impegno a non costruire lo sbarramento a Digonera perché in zona soggetta a frane, nonché provvedere ad una nuova regolamentazione della disciplina degli invasi e degli svassi dei bacini per evitare di concorrere a determinare nuovi disastri; 7) disporre la rapida e piena utilizzazione del Servizio geologico di Stato, con opportune integrazioni di nuovo personale tecnico e con l'uso di tutti gli strumenti moderni per l'accertamento della gravità dei movimenti franosi nelle varie zone colpite dal dissesto idrogeologico nella provincia di Belluno, e delle misure da adottare per dare certezza sulla stabilità dei centri abitati montani dove è possibile ancora permanere e di quelli dai quali invece è necessario allontanare gli abitanti. Gli interpellanti, convinti che la sicurezza mediante una organica difesa del suolo è la condizione indispensabile per il presente e l'avvenire e per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Belluno già tanto colpita dalla depressione e dallo spopolamento, chiedono di sapere se si intenda urgentemente approntare un piano organico di rimboschimenti, di imbrigliamenti e di regolamentazione dei corsi d'acqua dalle sorgenti in montagna alle aste vallive per tutti i bacini idrografici del Bellunese e di quelli ricadenti anche nelle regioni vicine del Friuli e del Trentino-Alto Adige, eliminando gli scoordinamenti delle competenze e le interferenze tra i diversi enti, garantendo una direzione unica del piano di sistemazione mediante il potenziamento del Magistrato alle acque delle Venezia e utilizzando il contributo della esperienza, di idee e di proposte dei tecnici della montagna, degli enti locali e delle comunità montane » (1028);

Tognoni, Busetto, Miceli, Barca, D'Alessio, Beragnoli, Mazzoni, Seroni, Palazzeschi, Biagini, Diaz Laura, Giachini, Malfatti Francesco, Raffaelli, Rossi Paolo Mario, Bardini, Beccastrini, Guerrini Rodolfo, Pietrobono, Abenante, Lizzero, Franco Raffaele, Vianello, Golinelli, Marchesi, Morelli, Astolfi Maruzza, Ambrosini, Scotoni, Venturoli, Borsari, Lusoli, Loperfido, Gessi Nives, Ferri Giancarlo, Gombi, Vespignani, Napolitano Luigi e Magno, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza del disagio e del malcontento dei lavoratori e delle popolazioni delle zone colpite dall'alluvione del novembre 1966, per le gravi difficoltà economiche, che permangono e rischiano di aggravarsi per la insufficienza dei provvedimenti di intervento a suo tempo emanati e per la lentezza con cui i provvedimenti vengono attuati. Gli interpellanti, nel sottolineare la necessità che vengano messi in atto interventi capaci di garantire una ripresa ed uno sviluppo economico alle zone colpite dalle alluvioni — zone che già erano ai margini del processo di ripresa economica e che gli eventi disastrosi hanno colpito ulteriormente — chiedono in particolare se intenda: 1) utilizzare con la massima rapidità tutti i mezzi più idonei per restituire in montagna ai torrenti sconvolti i loro alvei naturali, ripristinare gli argini dei fiumi dissestati dalla alluvione per garantire un minimo di sicurezza per la primavera e il prossimo autunno e adottare le misure necessarie dove esistono centri abitati sui quali sovrastano pericoli e minacce di frane, di smottamento e di nuove inondazioni; 2) dare un rendiconto dell'uso dei fondi reperiti con la sottoscrizione pubblica indetta dalla Presidenza del Consiglio precisando le forme e i criteri seguiti nella erogazione della assistenza; 3) sollecitare la corresponsione degli indennizzi ai cittadini che hanno perduto le suppellettili revocando le disposizioni prefettizie con le quali vengono detratte dagli indennizzi previsti dalla legge le somme precedentemente erogate a titolo di assistenza; far cadere ogni ostacolo all'attuazione della norma che prevede l'accesso al credito agevolato per la ricostruzione dell'attrezzatura domestica; 4) accelerare le procedure per il ripristino degli alloggi — urbani e rurali — mettendo a disposizione dei cittadini uffici che li aiutino a redigere le domande provvedendo a prorogare i termini per la presentazione delle domande stesse, accrescere e sollecitare l'impegno della GESCAL nella costruzione di alloggi nelle zone alluvionate; 5) intervenire per un aiuto particolare e tempestivo — in attua-

zione delle norme di legge vigenti e particolarmente della n. 739 e anche con nuovi provvedimenti — ai lavoratori ed ai piccoli produttori agricoli delle zone dove non saranno possibili nemmeno le semine primaverili e quindi i contadini non potranno raccogliere fino all'estate del 1968; 6) estendere ai privati e agli enti pubblici proprietari di boschi danneggiati le provvidenze previste dalle leggi per le zone alluvionate; 7) rivedere i criteri e le procedure per la erogazione dei mutui a tasso agevolato alle aziende, con particolare riferimento alle piccole imprese artigiane e commerciali, e provvedere alla ulteriore proroga dei termini di scadenza previsti dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1966, n. 1141, concernente « conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914 »; 8) erogare contributi ai comuni, alle province e alle regioni delle zone colpite per il ripiano dei bilanci, anche in considerazione delle minori entrate di questi enti a seguito degli esoneri tributari e soprattutto a seguito dei danni subiti dall'economia locale che si rifletteranno negativamente sulla finanza locale; 9) convocare nelle singole regioni e province colpite « conferenze di servizi » per discutere con le rappresentanze elettive locali e con gli uffici periferici i programmi di attività sia sul piano dell'assistenza sia su quello delle opere urgenti da realizzare per dare sicurezza alle popolazioni interessate. Gli interpellanti domandano infine se non si intenda dare immediata attuazione agli impegni assunti dal Governo durante il dibattito parlamentare sui provvedimenti per le zone alluvionate e precisamente: la corresponsione di un vitalizio ai congiunti delle vittime delle alluvioni, la erogazione di un sussidio straordinario — anche tenendo conto del carico familiare — ai capifamiglia che per ragioni indipendenti dalla loro volontà non sono potuti ancora rientrare nelle loro abitazioni » (1051);

e delle seguenti interrogazioni:

Tognoni, Benocci, Bardini, Beccastrini e Guerrini Rodolfo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se è a conoscenza del disagio e del malcontento dei cittadini di Grosseto che hanno avuto danni alle abitazioni a seguito delle recenti alluvioni perché non riescono ad ottenere, per il ripristino e la costruzione degli immobili danneggiati o distrutti, le anticipazioni sulla spesa preventivata previste dal decreto 18 novembre 1966, n. 976; e per sapere se non intende, anche in considerazione che la realizzazione dei lavori di riattazione e ricostruzione degli immobili acce-

lera il rientro nelle abitazioni e offre possibilità di lavoro ai disoccupati, intervenire per accreditare agli uffici incaricati le somme necessarie e per stimolarli ad un esame più sollecito delle richieste » (5014);

Busetto, Astolfi Maruzza e Morelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, in relazione alla drammatica situazione in cui si trova Porto Tolle per l'alluvione del 4 novembre 1966, alle unanimi ed insistenti richieste avanzate perché siano accelerati i lavori di prosciugamento del bacino allagato e si decida contestualmente la chiusura della sacca di Scardovari e il prosciugamento delle valli retrostanti quali condizioni per la ricostruzione e la ripresa economica di Porto Tolle su nuove basi civili e moderne, non ritenga opportuno ed urgente informare il Parlamento sulle deliberazioni che il Governo intende prendere per dare una risposta positiva e tranquillizzante alla popolazione di Porto Tolle così duramente provata » (5068);

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che tuttora permane in molti comuni della regione Friuli-Venezia Giulia a causa dei danni provocati dall'alluvione del 4-5 novembre 1966 e della mancata adozione, da parte del Governo, degli urgenti provvedimenti necessari alla creazione di condizioni adatte alla ripresa della vita economica e civile, particolarmente nei comuni più duramente colpiti della bassa friulana, della destra Tagliamento, della Carnia e Valcellina. In particolare gli interroganti domandano di conoscere: 1) quando il Governo intenda provvedere ad assegnare all'amministrazione della regione Friuli-Venezia Giulia la quota-parte ad essa spettante, a norma dei recenti provvedimenti legislativi sulle calamità nazionali, degli stanziamenti previsti per far fronte ai danni della recente alluvione; 2) se si intenda urgentemente concedere i finanziamenti, richiesti immediatamente dopo gli eventi calamitosi, che sono assolutamente necessari per dare attuazione alle opere più urgenti di ripristino, di correzione dell'alveo dei fiumi e delle golene, di rafforzamento e correzione degli argini dei fiumi dei bacini del Tagliamento e del Livenza e degli argini e difese a mare; 3) se si intenda provvedere, d'intesa con la regione autonoma e gli enti locali e concedendo le necessarie deleghe all'amministrazione regionale, all'adozione di un piano di emergenza, da attuare entro i mesi primaverili ed estivi,

che preveda il compimento delle opere di sistemazione del suolo e delle acque ed insieme i necessari dispositivi di allarme e di sicurezza allo scopo di prevenire eventuali e possibili eventi calamitosi futuri e altri gravi danni alle comunità interessate; 4) quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare alla macchinosità delle procedure defatiganti e complicate previste dai recenti provvedimenti legislativi, che sono causa di gravi ritardi a cui soggiacciono gli aventi diritto, contadini, artigiani, commercianti, piccoli e medi operatori economici, per ottenere le provvidenze disposte dalle leggi » (5120);

Gombi e Busetto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga, data la grave usura cui sono state sottoposte quasi tutte le opere idrauliche e viarie costruite nell'alveo dei fiumi o nei terreni golenali a causa degli eventi atmosferici prodottisi nell'autunno scorso, di disporre: 1) l'aumento della doverosa vigilanza sullo stato delle medesime opere, vigilanza che spesso lascia a desiderare come documentano taluni recenti fatti; 2) una rigorosa inchiesta per stabilire (al di là dei controlli normali) se gli eventi alluvionali ed atmosferici in genere abbiano e in quale entità prodotto a dette opere danni suscettibili di creare pregiudizio alla sicurezza quando con la veniente primavera è prevedibile il ripetersi di fenomeni che se anche di non straordinaria entità potrebbero rivelare tragicamente le lesioni che l'incuria e la imprevidenza non avessero per tempo individuato e riparato. Gli interroganti fanno presente che l'allarme — specie nelle zone recentemente colpite, ma non solo — è grande fra le popolazioni e chiedono una sollecita e tempestiva risposta anche per rassicurare l'opinione pubblica » (5226);

Seroni, Galluzzi Carlo Alberto, Mazzoni e Palazzeschi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga opportuno e urgente provvedere, d'intesa con la locale amministrazione comunale, alla riapertura della Galleria d'arte moderna di Firenze, sita in palazzo Pitti, chiusa ormai da anni. Tale riapertura si palesa particolarmente opportuna dopo l'alluvione dello scorso novembre, che ha ridotto le possibilità di funzionamento di altre gallerie e musei; e potrebbe anche segnare l'inizio di un razionale riordinamento del ricco materiale in essa raccolto e la ripresa degli acquisti con la necessaria pubblicità » (5298);

Seroni, Loperfido, Vianello e Rossanda Banfi Rossana, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga opportuno

comunicare alla Camera — in conformità anche agli impegni assunti in aula nel corso del dibattito sui decreti per le zone alluvionate — la precisa situazione delle istituzioni culturali e scolastiche e lo stato del patrimonio artistico, storico e bibliografico nelle zone alluvionate: l'entità precisa dei danni, gli interventi finora attuati e le prospettive che si prevedono; oltre alla indicazione di un piano di programmazione per i futuri interventi. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i criteri che hanno guidato il ministro nella composizione del comitato centrale per il patrimonio artistico e culturale nelle zone alluvionate, della cui attività, mentre il Parlamento ne è tenuto all'oscuro, si hanno notizie solo attraverso la stampa » (5299);

Pedini e Zugno, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, di fronte al ripetersi del pericolo di alluvioni in comune di Gavardo, non ritiene necessario finanziare, ai sensi della legge 30 giugno 1909, n. 293, le necessarie opere di sistemazione dell'alveo del fiume Chiese resesi indispensabili, a giudizio dei tecnici, per la difesa degli abitati » (5245);

Luzzatto, Avolio, Pigni e Curti Ivano, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritenga urgente provvedere all'arginatura del fiume Meduna in zona di Prata di Pordenone, per rendere sicuro il comune di Portobuffolè: le falle che hanno determinato gravi danni a Portobuffolè il 4 novembre 1966 sono state infatti turate con opere provvisorie che non danno alcun affidamento e non sono state sopraelevate, tanto che sono bastati due giorni di pioggia perché sabato scorso Portobuffolè fosse posta in stato di preallarme, e i timori sono gravi per quanto potrà avvenire al prossimo scioglimento delle nevi » (5303);

Rinaldi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se i danni provocati dagli allagamenti alluvionali avvenuti in Roma a Prima Porta nell'autunno del 1966 siano o meno risarcibili ai sensi delle leggi 23 dicembre 1966, n. 1141, e 23 dicembre 1966, n. 1142. In caso affermativo chiede di conoscere per quale motivo i sinistrati vengono invitati dal genio civile ad accettare, per gli espropri dei fabbricati da demolire, valori di gran lunga inferiori a quelli reali e perché non sia dato alcun risarcimento agli agricoltori costretti a ricostruire al colle i fabbricati rurali del piano non più utilizzabili » (5339);

Golinelli, Vianello, Lizzero e Marchesi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, premesso che il giorno 19 febbraio 1966, su iniziativa della amministrazione comunale di San Stino di Livenza, si riuniscono i rap-

presentanti delle amministrazioni comunali di Annone Veneto, Caorle, Ceggia, San Stino di Livenza e Torre di Mosto, dei consorzi di bonifica di San Donà di Piave e di Portogruaro, del prefetto e del genio civile di Venezia, per esaminare le condizioni del fiume Livenza e per sollecitare la realizzazione delle opere necessarie, come emerge dall'ordine del giorno unanimemente approvato; considerato: 1) le condizioni di estremo pericolo del fiume Livenza dopo la piena del settembre 1965 e ancor più dopo quella del novembre 1966; 2) che lo stato degli argini può dirsi assolutamente precario sia per il generale indebolimento, sia perché nelle parti più deboli la difesa è costituita solo dalle saccate apposte durante la piena dello scorso novembre; 3) che le condizioni esistenti, riconosciute dagli organi tecnici competenti, comportano l'assoluta insicurezza degli argini al punto che la unica speranza è quella che le prossime piene primaverili ed ancor più autunnali abbiano durata e massa d'acqua inferiori alle precedenti, perché ove così non fosse è certa la tracimazione o la rotta del fiume da Motta di Livenza al mare; 4) che una tale rotta arreherebbe danni di incalcolabile portata; quali provvedimenti siano stati o stiano per essere presi per scongiurare i temuti pericoli e per dare garanzia alle popolazioni, se non di assoluta sicurezza, almeno di relativa tranquillità; se ritenga che siano urgenti i provvedimenti per la sistemazione generale del bacino idrogeologico del Livenza, nei territori delle province di Udine, Treviso e Venezia, comprese le foci a Caorle, onde evitare iniziative frammentarie e non sempre coordinate ed efficaci » (5440);

Beragnoli e Biagini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del tesoro, « per sapere: 1) quali provvedimenti intendano prendere affinché alle popolazioni del Pistoiese e del Pratese nuovamente danneggiate dalla ultima alluvione del 9 marzo 1967 siano ripetute le provvidenze di cui già hanno fruito a seguito dei gravissimi danni patiti nel novembre 1966; 2) quali urgenti e concreti provvedimenti intendano finalmente mettere in atto per la sollecita e razionale chiusura delle falle riapertesesi negli argini di vari fiumi e torrenti delle due zone; 3) se ritengano che sia indispensabile provvedere al finanziamento del piano di sistemazione del torrente " Ombrone pistoiese " e suoi affluenti già da anni predisposto dagli organi di quel consorzio e approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici onde

risolvere l'annoso problema delle periodiche disastrose alluvioni di una zona fra le più popolate d'Italia, ove esistono e si sviluppano notevoli attività industriali e artigiane, ove è in espansione l'attività agricola ortovivaistica e floricola altamente specializzata che già oggi è la più importante del nostro paese e forse dell'Europa intera e, infine, ove amministratori, tecnici, architetti e urbanisti prevedono lo sviluppo " lineare " delle città di Firenze, Prato, Pistoia e degli altri centri minori esistenti su quella direttrice » (5467);

D'Alessio, Nannuzzi e D'Onofrio, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti siano stati attuati in seguito ai danni prodotti, dalle alluvioni del 4 novembre 1966, alle opere pubbliche, in particolare stradali e portuali, nei vari centri della provincia di Latina (San Felice Circeo, Terracina, Ventotene, ecc.) e quali aiuti siano stati erogati alle famiglie dei lavoratori colpiti e in particolare dei pescatori » (5613);

Busetto, Morelli, Vespignani e Gessi Nives, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, « per sapere quali interventi urgenti e indispensabili intendano attuare per sovvenire alla disperata ed esasperante situazione in cui si trovano a 5 mesi dall'alluvione del 4 novembre le popolazioni della valle del Brenta in provincia di Vicenza, con particolare gravità a Valstagna, dove le distruzioni e i danni sono stati catastrofici e i drammatici problemi della sicurezza, della occupazione, della vita economica delle categorie dei commercianti, degli artigiani, degli esercenti sono tutt'ora aperti e reclamano scelte sociali alle quali il Governo non può più sfuggire. In particolare gli interroganti attirano l'attenzione del Governo sulla necessità di intervenire per far fronte alle seguenti prorogabili esigenze: 1) l'immediata esecuzione delle opere idraulico-forestali, idraulico-agrarie, idrauliche di arginature, di briglie e dragaggio del fiume Brenta per prevenire nuove catastrofi utilizzando già i fondi previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 476; 2) rivedere e predisporre una nuova regolamentazione degli invasi e degli svasi dei bacini idroelettrici da sottoporre con il controllo delle dighe all'intervento degli enti locali; 3) concentrare mezzi straordinari ed applicare con sollecitudine e con i necessari snellimenti burocratici tutte le provvidenze previste dai decreti 914 e 976 e loro modificazioni, tradotte in precisi diritti per i singoli

cittadini alluvionati e per le categorie economiche danneggiate dall'alluvione; 4) riqualificare l'intervento e la spesa pubblica dello Stato nella valle del Brenta con particolare riguardo alle leggi sulle aree depresse e del piano verde n. 2 per subordinare le scelte ad un piano democratico di sviluppo economico a livello comprensoriale » (5616).

Avverto che la seguente interrogazione, già orale, è trasformata in interrogazione a risposta scritta:

Raffaelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se sono informati che dopo la risposta del ministro dell'industria, commercio e artigianato alla interrogazione n. 17778 nella quale è detto: " si fa presente che nessuna segnalazione è pervenuta a questo Ministero dai competenti organi locali circa i danni subiti da esercenti attività commerciali a seguito del nubifragio abbattutosi sulla città di Pisa, nei giorni 20 e 21 agosto 1966 ", si è diffuso nell'opinione pubblica e nelle categorie economiche che hanno sofferto rilevanti perdite un profondo malcontento e un senso di indignazione, come è stato sottolineato nella cronaca locale di tutti i giornali; per sapere se ritengano di dover promuovere una indagine per accertare le ragioni per le quali la prefettura e gli altri organi dell'amministrazione dello Stato hanno ommesso ogni doverosa informazione sui danni rilevanti provocati dall'eccezionale nubifragio (la stampa locale ha valutato che in complesso ascendano a non meno di 1 miliardo di lire) e di adottare i necessari provvedimenti contro chi se ne è reso responsabile; per sapere se intendano disporre che con urgenza sia provveduto alla rilevazione dei danni, allo scopo di adottare le misure che l'interrogante suggeriva nell'interrogazione predetta e che ritiene ancora valide e necessarie, o altre nel quadro di quelle previste dai decreti 18 novembre 1966, n. 976 e 9 novembre 1966, n. 914 (recanti provvidenze per le zone colpite da alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966) tenuto presente che il comune di Pisa è stato danneggiato anche dalla piena dell'Arno dei giorni 4 e 5 novembre 1966 ed è compreso nell'elenco dei comuni colpiti » (5070).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Ceravolo ha fatto sapere di rinunciare allo svolgimento della sua interpellanza.

L'onorevole Tognoni ha facoltà di svolgere l'interpellanza Mazzoni, di cui è cofirmatario, e la propria.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ha presentato le interpellanze e le numerose interrogazioni che sono all'ordine del giorno della seduta odierna perché riteneva che si imponesse una discussione sul tema dell'intervento dello Stato nelle zone colpite dalle alluvioni e dalle mareggiate del 4-5 novembre 1966.

Come i colleghi ricordano, attraverso un complesso di provvedimenti, il Parlamento ha deciso di reperire con il prelievo fiscale varie centinaia di miliardi che sono andati a finanziare gli interventi per le zone alluvionate; la Presidenza del Consiglio ha indetto una sottoscrizione pubblica attraverso la quale sono state raccolte somme che ammontano a diverse centinaia di milioni, sempre allo stesso scopo.

Ci pare quindi necessario che in sede parlamentare siano fatti un consuntivo di questa attività e un rendiconto sull'uso delle somme che sono state raccolte da parte della Presidenza del Consiglio, per consentire così al Parlamento di assolvere alla sua funzione di stimolo e di controllo dell'esecutivo. Ma non si tratta — è chiaro — di difendere solo in astratto una prerogativa del Parlamento e non è tanto e soltanto per ciò che abbiamo sollecitato questa discussione. Riteniamo infatti che l'esame generale e particolare che faremo degli interventi fino ad oggi effettuati nelle zone alluvionate (per questo ci aiuteranno le interpellanze che abbiamo presentato e che affrontano i temi complessivi di queste zone, e le numerose interrogazioni che sono state presentate e con le quali si domandano spiegazioni su fatti concreti, specifici, che si riferiscono alle singole località), riteniamo, dicevo, che questo esame generale e particolare che faremo ci consentirà di verificare come sono stati attuati i provvedimenti deliberati dal Parlamento, avvalendoci di sei mesi circa di esperienza che abbiamo fatto nelle zone alluvionate.

Ma soprattutto questo esame, a nostro giudizio, dovrebbe consentirci di valutare la rispondenza dei provvedimenti adottati di fronte alle esigenze delle popolazioni di queste zone, della economia di intere regioni devastate dalle calamità del 4-5 novembre 1966 e quindi di esaminare quali modifiche, anche profonde, devono essere apportate ai provve-

dimenti alla luce delle esperienze di questi sei mesi.

Per parte nostra, ci apprestiamo ad introdurre il dibattito scevri da ogni preconcetto. Ci sforzeremo di dare soprattutto la parola ai fatti, di giudicarli obiettivamente allo scopo di favorire, ove è possibile e almeno su alcuni punti, conclusioni positive e anche convergenze che possano garantire la sollecita attuazione dei provvedimenti adottati e soprattutto il riconoscimento della necessità di adottare nuovi provvedimenti per fronteggiare le esigenze in base alle richieste provenienti dalle popolazioni delle zone alluvionate.

Il nostro gruppo parlamentare a questo proposito ha già adottato una iniziativa e ha messo a disposizione della Camera uno strumento concreto con la presentazione, da parte del collega Busetto e di numerosi deputati comunisti di collegi compresi nelle zone alluvionate, di una proposta di legge che proprio la settimana scorsa abbiamo depositato.

E noi riteniamo — impostando così questo dibattito — di interpretare giustamente le aspirazioni e la volontà dei lavoratori, delle popolazioni, degli amministratori di queste zone; i quali concordano con noi sul fatto che non si tratta di chiudere il capitolo dei provvedimenti di intervento nelle zone alluvionate, ma di mantenerlo aperto, perché le ferite non sono ancora rimarginate e perché in molte zone si è ancora di fronte ad una situazione drammatica.

Dicevo: con quanto chiedono i lavoratori, le popolazioni, gli amministratori di queste zone. Sì, onorevoli colleghi, signor Presidente; perché nel corso di questi sei mesi, almeno per quanto ci riguarda, come gruppo parlamentare abbiamo seguito nel paese l'attuazione dei provvedimenti; abbiamo avuto un contatto continuo con le popolazioni e con le loro rappresentanze sindacali e politiche e a livello degli enti locali; abbiamo conferito con le delegazioni, numerose, che sono venute a Roma; ma soprattutto abbiamo conferito con i sindaci, con i dirigenti politici e sindacali e con i cittadini, con le decine di delegazioni di parlamentari comunisti che abbiamo mandato nelle province di Grosseto, di Pisa, di Firenze, di Udine e di Belluno, nel Trentino-Alto Adige, in tutte le zone colpite dalle alluvioni. Abbiamo avuto modo, del resto, di apprendere notizie anche dai numerosi documenti che ci sono stati inviati da parte dei consigli comunali, che all'unanimità hanno avanzato nuove richieste e nuove rivendicazioni. Abbiamo preso contatto con i comitati di quartiere sorti a Firenze nei giorni dell'al-

luvione e che tuttora continuano ad esistere, perché ritengono che la loro funzione non si sia esaurita con l'attuazione dei primi provvedimenti di emergenza, ma che invece la loro azione sia ancora necessaria per assicurare a quella città, all'intera provincia, la ripresa che ancora stenta a verificarsi. Abbiamo preso contatto con associazioni di alluvionati di alcune province, come ad esempio quella di Grosseto, anch'esse preoccupate di continuare un'azione di stimolo e di controllo di fronte alle carenze, alle lentezze, alle inadempienze che si stanno verificando nell'attuazione dei provvedimenti deliberati.

È appunto sulla base di questi fatti (pur cercando — ripeto — di interpretarli senza preconcetti) che purtroppo il quadro della situazione delle zone alluvionate appare ben diverso da quello che talvolta ci viene presentato dalla televisione, dai grandi organi di informazione o anche dagli stessi uomini di Governo durante le loro visite nelle province e nelle regioni colpite.

La situazione è in molti casi drammatica e deve dirsi che la sfiducia, la preoccupazione e talvolta la collera pervadono i lavoratori e le popolazioni delle zone alluvionate. Si potrebbero citare a questo proposito decine di episodi, ma anche in accoglimento dell'invito dell'onorevole Presidente alla brevità mi limiterò a citarne uno solo.

Avrete tutti appreso in questi giorni la notizia che due consigli comunali, quelli di Santo Stefano di Cadore e di San Pietro di Cadore, hanno rassegnato le dimissioni. Non si tratta di due comuni della Toscana o dell'Emilia o dell'Umbria, dove i consigli comunali di solito hanno una maggioranza comunista o di sinistra, ma di due comuni della provincia di Belluno, dove, purtroppo per noi, i consigli comunali hanno una maggioranza ben diversa, composta soprattutto da democratici cristiani.

I due suddetti consigli comunali hanno inteso così protestare contro l'inefficacia e la lentezza registrata nell'azione del Governo per andare incontro alle richieste delle popolazioni di questi comuni colpiti dall'alluvione.

Ci pare che l'esempio che abbiamo citato sia tipico per indicare la situazione che esiste nelle zone alluvionate; ma cerchiamo di scendere al concreto, vediamo cosa succede in quelle zone in ordine all'attuazione delle provvidenze fondamentali stabilite dai decreti-legge, convertiti poi in leggi dal Parlamento.

Anzitutto mi occuperò degli indennizzi a coloro che hanno perduto le suppellettili; dappertutto ci è stato fatto rilevare che l'aver fis-

sato un limite per l'indennizzo, escludendo coloro che hanno un reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare di 1.050.000 lire, praticamente fa sì che anche famiglie di modesti lavoratori, in cui vi è più di un reddito, anche se si tratta di un reddito fisso, da lavoro dipendente, sono escluse dall'indennizzo. Questa è dunque una prima situazione concreta che si è verificata.

Un'altra questione, che unanimemente viene sollevata, attiene alla trattenuta che, sulla somma massima di 500 mila lire di indennizzo a coloro che hanno perduto i beni domestici, viene effettuata, talvolta interpretando un disposto della legge che parla appunto di detrarre le somme erogate allo stesso titolo di assistenza (cioè grazie ad una cattiva interpretazione di questa norma), talvolta attraverso una estensione di questa medesima norma, addirittura detraendo le somme erogate a titolo di assistenza e qualche volta persino le somme che sono state erogate dai prefetti, traendole da quelle poste a loro disposizione in base alla ripartizione della sottoscrizione nazionale indetta dalla Presidenza del Consiglio.

Inoltre, un altro punto dei provvedimenti varati è rimasto completamente inapplicato: quello che prevede la erogazione di mutui a tasso agevolato per coloro che intendano ricostituire l'attrezzatura familiare. Per circa cinque mesi il Governo non ha dato alcuna disposizione alle banche per l'attuazione di questa parte del provvedimento. Qualche settimana fa il ministro del tesoro ha rivolto un appello generico perché detti mutui venissero erogati. Ma non è stata precisata la misura massima del mutuo che può essere concesso, né le procedure attraverso le quali il mutuo può essere erogato. Fino ad oggi, quindi, nessun cittadino delle zone colpite dalle alluvioni ha potuto avvalersi di questa norma di legge, che gli concede la facoltà di contrarre un mutuo a tasso agevolato per ricostituire l'attrezzatura familiare andata distrutta con le alluvioni.

Che cosa si impone a questo punto? Quali sono le modifiche da apportare ai provvedimenti emanati? Si tratta di eliminare ogni riferimento al reddito imponibile per corrispondere l'indennizzo a chi ha avuto distrutte le masserizie o, in via subordinata, di elevare la quota imponibile almeno ad una cifra di 2 milioni, per evitare che alcune famiglie con reddito basso possano essere escluse da questo beneficio; si tratta di dare disposizioni più precise circa l'erogazione dei mutui a tasso agevolato per la ricostituzione delle suppellettili e di corrispondere la somma stabilita di 500

mila lire senza alcuna detrazione di somme precedentemente erogate per l'assistenza immediata nei giorni successivi all'alluvione; si tratta soprattutto di accelerare le pratiche per la corresponsione di questi indennizzi.

Potrei darvi, onorevoli colleghi, cifre molto significative a questo riguardo. Vorrei però che ciascuno di noi si mettesse nelle condizioni del cittadino di Firenze, di Venezia, di Pontedera, di Grosseto, del Trentino, che ha avuto la casa invasa dalle acque, che ha avuto tutto distrutto, che deve cominciare a ricostruire l'attrezzatura familiare per arredare una abitazione forse ancora umida, non ancora abitabile. Noi abbiamo stabilito per costoro la cifra di 500 mila lire. Ma il problema che si poneva era quello di dare subito a costoro la somma stabilita.

Invece noi ci troviamo, da questo punto di vista, di fronte a questa situazione: in provincia di Firenze, su 23 mila cittadini che hanno presentato domanda, soltanto 5 mila hanno ottenuto le 500 mila lire. Ma gli altri, come avranno vissuto, dove avranno dormito, dove saranno andati a mangiare (perché di questo si tratta)? Non si tratta di statistica: il problema è quello di vedere cosa c'è dietro le statistiche, ai dati, alle cifre. Questo è ciò che che dovrebbe preoccupare un'assemblea come la nostra.

A Grosseto sono state presentate 2264 domande mentre i contributi erogati sono stati 1191 (circa il 50 per cento); a Venezia la situazione è peggiore, perché soltanto il 30 per cento dei residenti hanno ottenuto le 500 mila lire; ad Udine non solo è bassa la percentuale di coloro che hanno ottenuto il contributo, ma quello che più conta è che per il momento è stato erogato soltanto un acconto. Ecco qual è la situazione in ordine all'attuazione di una delle norme più importanti. Sappiamo bene che il Governo non voleva questa norma; sappiamo bene che essa è stata introdotta da un voto del Parlamento che ha battuto il Governo su questa questione. Però niente autorizza oggi il Governo a non fare tutto quanto è necessario perché una norma, approvata dal Parlamento, venga rispettata ed applicata dall'esecutivo.

Purtroppo, sulla base dei fatti che abbiamo citato, carenze, lentezze, insufficienze si manifestano copiose in questo settore. Anche qui un'altra questione politica viene in luce: forse la situazione sarebbe stata diversa se, anziché affidare questo compito ad un organo burocratico distaccato dai problemi e dalla sensibilità dei cittadini, fosse stata data ai comuni, alle organizzazioni democratiche

elette dai cittadini, la possibilità di intervenire.

Dobbiamo comunque vedere, alla luce di questa esperienza, quali siano le carenze, quali le possibilità in base ai provvedimenti approvati, quali soprattutto i miglioramenti, le integrazioni, le modificazioni da apportare agli stessi.

La situazione degli alloggi! È questo un altro dei punti essenziali per l'attuazione dei provvedimenti varati. Problema enorme. Vi prego di considerare che cosa significhi questo problema in un centro, per esempio, come Firenze. L'altro giorno io ed altri colleghi abbiamo ricevuto uno dei comitati di quartiere fiorentini. Il problema del ripristino diventa il problema di risanamento di interi rioni. Come risanare? Ricostruendo semplicemente o cambiando? Anche a Venezia, anche altrove si pongono problemi di questo genere.

Si pongono i problemi delle popolazioni di interi paesi nel Trentino-Alto Adige, nel Bellunese, nell'Udinese, nel Polesine (pensate a Porto Tolle, ad esempio) che anche ora, mentre noi stiamo qui discutendo pacatamente, serenamente, sono sfollate, non possono tornare nelle loro case perché sono state travolte dalle frane o sono minacciate da frane o torrenti, perché non è stato fatto nulla neppure per ripristinare le opere di difesa che esistevano prima del 4-5 novembre 1966.

Problema drammatico quello delle case; e problema che costa: costa allo Stato, costa agli enti locali, ma soprattutto costa in amarezza e in dolore a migliaia e migliaia di cittadini. Perché che cosa significa « ripristino »? È una parola che a volte si pronuncia con leggerezza, ma « ripristino » significa che dal 5-6 novembre 1966 migliaia e migliaia di persone non sono ancora potute rientrare nelle loro case. Nei primi giorni hanno trovato alloggio negli alberghi, poi presso parenti, poi in case di fortuna, infine sono state costrette a vivere in coabitazione in case degli istituti autonomi case popolari. Quando noi chiediamo celerità nel ripristino, affrontiamo il tema di migliaia di famiglie che vivono in queste condizioni!

Ebbene, la situazione a questo proposito è quanto mai allarmante, onorevoli colleghi, perché noi conosciamo il congegno della legge. La legge stabilisce un contributo per il ripristino e stabilisce anche che venga erogato un anticipo, prima ancora che abbia luogo il collaudo dei lavori. Ma qual è la situazione ora, a distanza di sei mesi? Ancora oggi, almeno per quanto a noi risulta, non c'è un ri-

chiedente per il ripristino che abbia avuto la liquidazione delle opere eseguite per il ripristino stesso. Non ce n'è ancora uno in tutta Italia; l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici, che può darsi sia più informato di noi, potrà probabilmente dirci quanti sono.

Onestamente tuttavia io devo dire che in questo momento nella mia città, Grosseto, ci sono 1.253 persone che hanno fatto domanda per il ripristino; le pratiche ancora da istruire sono 423 ed io devo dire, poiché conosco personalmente la persona interessata, che neppure il richiedente la liquidazione per il ripristino, la cui pratica è rubricata con il numero 1, ha ottenuto quanto gli spetta. E si tratta della pratica numero 1. Ho già parlato di ciò che succede a Firenze in relazione a questo problema; in questa città praticamente tutto questo settore di attività non è ancora scattato e non sono quindi ancora cominciati i ripristini.

La questione è molto seria, onorevole Giglia, perché la situazione nelle prossime settimane diventerà molto probabilmente esplosiva in quanto il periodo che è appena passato è stato semplicemente il periodo delle carte bollate; in questi ultimi giorni, in queste settimane infatti, il tempo è stato incerto ed ancora piuttosto freddo, ha piovuto e le case erano ancora pregne di acqua e di umidità. Non c'era quindi molta fretta per il ripristino; è stato, ripeto, il periodo della carta bollata, della perizia del genio civile, i cui atti devono poi andare al provveditorato per le opere pubbliche. Il decreto deve poi essere registrato presso la sezione speciale della Corte dei conti e finalmente, dopo tutti i bolli ed i controbolli, dopo il collaudo, dovrebbero essere pagate le somme stabilite dalla legge. Ma ora tutti cercheranno di tornare alle loro abitazioni. Il tempo comincia a farsi bello, le abitazioni cominciano ad asciugarsi, le condizioni per i lavori di ripristino sono oggi ideali e quindi voi vi troverete nella situazione di esaminare le pratiche di decine di migliaia di persone che intendono procedere ai restauri. Lo strumento essenziale del procedimento burocratico è costituito dal genio civile, che ha compiti di verifica. Per eseguire bene la perizia, deve fare l'accertamento sul posto; quando poi ha istruito la pratica, la deve mandare al provveditorato regionale per la sua definizione.

Ora, sapete che cosa significa per i provveditorati del Veneto e della Toscana verificare? Significa vagliare decine di migliaia di pratiche, perché quello della Toscana dovrà esaminare le pratiche di Firenze, Pontedera, Pisa e Grosseto, quello del Veneto le pratiche di Ve-

nezia, Padova, ecc. Perciò, se fino a questo momento c'è stata lentezza, figuriamoci cosa succederà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

È per questo che noi siamo estremamente preoccupati, soprattutto per quanto riguarda questo aspetto del problema, che è connesso alla ripresa dell'attività produttiva perché il ripristino delle abitazioni significa anche lavoro e la ripresa della circolazione di denaro. È poca cosa, però anche questo può servire.

Il problema è quello di snellire le procedure, perché oltretutto questi provvedimenti furono presentati come provvedimenti rivoluzionari, anche perché — si diceva — avrebbero snellito le procedure: « finalmente non si prometterà soltanto, ma si darà ».

E a me veniva da ridere l'altro giorno, trovandomi in una sede del genio civile (non importa quale): sapete chi si sta occupando di queste pratiche? Alcuni funzionari che stanno ancora istruendo le pratiche per i danneggiati di guerra dell'ultimo conflitto! Son passati vent'anni e sono ancora in mezzo a quelle pratiche. Ebbene, con gli stessi sistemi, questi funzionari hanno cominciato questa nuova attività! Speriamo che non succeda come per i danni di guerra, ma le preoccupazioni dei cittadini sono molte e legittime.

Quindi, niente « rivoluzione », purtroppo, da questo punto di vista! Cosa si potrebbe fare a questo proposito? Noi pensiamo che la via più celere potrebbe essere quella di richiedere una perizia giurata dal tecnico che accerta il danno; e poi, fintantoché non insorga querela per falso, valersi di questa perizia giurata per tutte le azioni che l'amministrazione dello Stato deve compiere. Su questa procedura potrebbe essere condensato rapidamente tutto l'iter faticoso — interminabile altrimenti — che la pratica deve seguire. O, almeno, bisognerebbe rafforzare adeguatamente gli uffici preposti a queste operazioni: e non soltanto gli uffici periferici del genio civile, ma anche quelli dei provveditorati e anche quelli della sezione speciale della Corte dei conti per le registrazioni.

Certo, in questo campo, quelli che le popolazioni delle zone alluvionate aspettano sono provvedimenti anche più « di fondo », più sostanziali. Ed è per questo che noi sosteniamo la necessità di un ulteriore stanziamento straordinario per la costruzione di alloggi nelle zone alluvionate: perché in molte zone non si potrà tornare più nelle abitazioni colpite. Ecco la necessità di costruire alloggi in queste zone, con mezzi straordinari. Penso soprattutto ad alcune zone, e particolarmente, ripeto, a quei

paesi e villaggi del Trentino-Alto Adige e del Veneto, in cui intere popolazioni sono state costrette ad abbandonare le loro case.

Inoltre, nelle zone alluvionate si è preoccupati dell'orientamento del Governo in materia di fitti e di sfratti e da ogni parte sorge la richiesta che proprio in un momento come questo non intervenga una misura che tenderebbe ad aggravare considerevolmente le condizioni di vita e di esistenza di quelle popolazioni.

Ecco quali sono i provvedimenti che, a nostro giudizio, devono essere adottati. Ma intanto vi è un problema che urge: la situazione di coloro che, dovendo rimanere fuori dalla loro abitazione, incontrano particolari disagi, e quindi devono avere quelle provvidenze aggiuntive straordinarie che noi, con la nostra proposta di legge, indichiamo in una somma forfettaria o in un contributo giornaliero da erogarsi proprio in relazione a questa condizione particolare di disagio.

Anche per quanto riguarda il settore commerciale ed artigianale, si ebbe un grande dibattito in relazione ai provvedimenti per le zone alluvionate. Qualcuno ci disse che noi facevamo un processo alle intenzioni, che noi volevamo dimostrare che era nero quello che manifestamente era bianco. Ricordo le interruzioni che su questo tema particolare fece l'onorevole Raffaelli del nostro gruppo allorché si discusse di questi provvedimenti.

La situazione per questo settore, nonostante le apparenze, è molto grave. Nel migliore dei casi, infatti, la situazione degli artigiani e dei commercianti di queste zone è la seguente: chi aveva un'azienda, spesso già doveva pagare l'ammortamento dei debiti contratti per metterla in esercizio. Con l'alluvione, è stato distrutto tutto, il pagamento dei debiti è stato magari rinviato, ma i debiti stessi sono rimasti. Con i provvedimenti a favore di coloro che sono stati colpiti dall'alluvione si è stabilito che chi aveva avuto distrutta l'azienda poteva avere 500 mila lire a fondo perduto; si è data inoltre la possibilità di ottenere un credito a tasso agevolato per rimettere in piedi l'azienda stessa.

È accaduto quindi che, nel migliore dei casi, chi ha avuto il mutuo a tasso agevolato per rimettere in esercizio la propria azienda oggi si trova a pagare, oltre alle quote di ammortamento per i debiti precedentemente assunti, anche quelle del nuovo prestito, sia pure concesso ad un tasso agevolato, ma che pur deve essere restituito.

Non si tratta dunque di farsi delle illusioni quando, visitando le zone alluvionate, ci tro-

viamo di fronte a negozi migliori e più forniti rispetto ai precedenti. In realtà la situazione economica della gran parte di queste aziende è quella che ho detto. Sulla gestione attuale gravano i debiti contratti oggi e i debiti contratti in passato. Per questo noi ritorniamo su una questione di fondo che ponemmo allorché discutemmo il provvedimento; cioè la questione di accettare il principio dell'indennizzo in base al danno, che voi avete scartato sia per le aziende commerciali ed artigiane, sia per le aziende agricole. Ed allora si elevi almeno la quota a fondo perduto, perché è chiaro che 500 mila lire sono un contributo che non risolve la situazione in cui queste aziende si trovano. E questo è necessario perché noi rischieremo altrimenti di andare ora in queste zone e di vedere — è vero — negozi più belli e forniti di prima, salvo poi ad assistere fra qualche mese o qualche anno a dissesti e a fallimenti che, in conseguenza del modo in cui questa attività è ripresa, si avranno a scoppio ritardato.

Ma, anche nel quadro dei provvedimenti attuali, qual è la situazione? Anche qui desidero fornire qualche dato; poi il Governo ce ne fornirà di più precisi e di più abbondanti. Per esempio, a Firenze ci sono ancora 2 mila artigiani e commercianti che non hanno ancora avuto alcunché, nemmeno le 500 mila lire a fondo perduto stabilite dalla legge. In che condizioni si troveranno?

A Grosseto vi sono state richieste per mutui a tasso agevolato, da parte di 892 aziende, per una somma di 10 miliardi di lire; i crediti concessi ammontano a 3 miliardi e 581 milioni. A Firenze si calcola che abbiano ottenuto mutui a tasso agevolato il 30-35 per cento delle aziende che lo hanno richiesto. La stessa situazione — ed anche peggiore — si verifica per Pontedera e Venezia. Le province di Trento, Udine e Belluno, poi (ironia della sorte!), sono addirittura le peggio trattate nell'attuazione di questi provvedimenti.

Perché succede questo? Perché la legge è difettosa, e noi ve lo avevamo detto. Succede questo perché avete fornito garanzie per l'80 per cento delle somme da concedere — e una garanzia non primaria — e le banche, espletate tutte le procedure, concedono il mutuo a chi ha beni che lo garantiscano, mentre chi non li ha non ottiene il mutuo. Questa è la realtà. Voi potete dire quello che volete, potete citarci tutti gli appelli che il Presidente del Consiglio e i ministri Pieraccini, Andreotti e perfino Colombo hanno rivolto a tutte le banche, esortandole a concedere i mutui. Potete citarci tutti questi discorsi, ma i fatti

sono questi, poiché la banca decide soltanto sulla base di questo criterio.

Il fatto è che proprio quelli che avrebbero più bisogno di essere aiutati non ottengono il mutuo, e se vogliono il danaro sono costretti a pagarlo quanto lo paga chi fa un mutuo a tasso normale con la banca (sempre che la banca glielo conceda).

La questione quindi è quella che abbiamo posto durante il dibattito: occorre la garanzia primaria dello Stato sul cento per cento del mutuo che deve essere contratto ed occorre elevare la quota a fondo perduto oltre le 500 mila lire. Queste sono le condizioni affinché il provvedimento di credito a tasso agevolato alle piccole aziende commerciali e artigianali possa sortire l'effetto che vogliamo.

Analoga e sotto certi aspetti anche più grave, onorevoli colleghi, è la situazione nelle campagne, dove i danni sono stati estremamente gravi e dove si procede con una lentezza impressionante. Gli ispettorati agrari, anche quando hanno istruito le pratiche, non ricevono i fondi per liquidare le domande avanzate dai contadini. Esistono zone dove non si è potuto procedere alle semine (non solo alle semine autunnali e invernali, ma nemmeno alle semine primaverili), e dove non si raccoglierà fino al luglio-agosto del 1968.

L'ispettorato agrario della provincia di Grosseto ha preannunziato che quest'anno si avranno 4 miliardi in meno di prodotti in una zona situata attorno alla città di Grosseto.

C'è chi ha dovuto cambiare tipo di coltivazione, perché i canali fatti in pianura con i fondi del « piano verde » sono tutti saltati a causa dell'alluvione del 4-5 novembre; e questo cambiamento di tipo di coltivazione sarà necessario fino a quando non saranno ripristinati i canali di irrigazione. C'è poi chi ha dovuto improvvisare semine e al prossimo raccolto avrà un reddito inferiore.

Così stando le cose, possiamo lasciare in questa situazione tutte queste aziende agricole? Esistono piccoli proprietari coltivatori diretti, specialmente nelle province del Bellunese, dell'Udinese e del Trentino-Alto Adige, che, tornati sul posto dopo il 5-6 novembre, non hanno trovato più il loro campicello, diventato un alveo del fiume. Quali sono le provvidenze predisposte per costoro? Nessuna.

È per questo che noi sosteniamo la necessità di provvedimenti integrativi in favore di coloro che subiranno perdite per aver seminato solo in parte o per non aver seminato affatto, ma soprattutto la necessità di provvedimenti in favore di coloro che hanno addirittura perduto la possibilità di coltivare la ter-

ra con tutto ciò che su di essa vi era e per i quali nessuna facilitazione è prevista.

Per gli allevatori si porrà anche un altro problema. In aprile dovrebbero scadere i termini per la concessione dei foraggi. E dopo? Ancora non avete dato fondi alle aziende che hanno fatto domanda. Se non hanno seminato, non date loro alcun contributo integrativo; se hanno avuto la fortuna di non vedere morire tutte le bestie che avevano nelle loro fattorie, nei loro poderi, nelle loro stalle, con il 1° maggio voi dite loro di arrangiarsi. Possiamo chiudere la questione in questo modo? Pensiamo di no. Pensiamoci a tempo — pensateci soprattutto voi — anche con strumenti più rapidi dei normali disegni (o proposte) di legge che vengono presentati al Parlamento. È ciò che si rende necessario in relazione ai problemi dell'agricoltura. Esistono inoltre numerosi problemi sui quali noi vorremmo che il Governo dicesse cosa intende fare, perché qui ci troviamo di fronte — diciamolo pure nel modo più corretto possibile — al venir meno di impegni solenni assunti nei confronti del Parlamento. Quando abbiamo discusso alla Camera sulla conversione dei decreti-legge a favore degli alluvionati, noi abbiamo sollevato la questione dell'assegnazione di una pensione, di un vitalizio ai congiunti delle vittime dell'alluvione. Voi ci avete detto che disposizioni del genere non si potevano inserire in quei provvedimenti, ma avete soggiunto che si sarebbe provveduto e subito, trattandosi di un problema che non si poteva non affrontare. Ebbene, sono passati sei mesi ed ancora non abbiamo visto alcuna iniziativa in proposito. Il Governo intende dare una prova concreta di saper tener fede agli impegni assunti, affrontando questo problema? Noi lo diciamo anche allora: emanate un decreto, se ritenete che sia troppo lungo l'iter di un disegno di legge o se non volete discutere o approvare la proposta di legge che noi a questo proposito abbiamo presentato.

Ma questo problema va risolto, anche perché — diciamocelo molto francamente — le responsabilità dello Stato anche per le vittime che ci furono il 4 e il 5 novembre dell'anno scorso sono abbastanza precise: sono remote, meno remote o attuali. E perciò noi abbiamo il dovere di dare un riconoscimento a coloro che sono stati duramente colpiti.

Vi è un altro capitolo dei provvedimenti che deve essere affrontato: quello dell'aiuto agli enti locali. Non so se il Governo abbia la sensazione esatta della situazione in cui si trovano i comuni e le province delle zone colpite dall'alluvione, ma, a giudicare dai fatti,

sembrirebbe di no. La situazione è grave a causa delle minori entrate determinate dagli sgravi fiscali; la situazione economica generale è depressa, e l'ente locale non può certamente « spremere » dal cittadino quello che egli non può dare. Inoltre la situazione è pesante per le opere di emergenza e di assistenza che gli enti locali devono fare, essendo tutti i giorni a contatto con le popolazioni colpite. Qual è la situazione a questo proposito, anche con riferimento all'adempimento degli obblighi che il Governo ha assunto con i provvedimenti che abbiamo approvato?

Desidero citare alcuni dati che riguardano la mia provincia, alla quale faccio spesso riferimento per il fatto di conoscerne molto bene la situazione. L'amministrazione provinciale di Grosseto, per il ripristino delle opere distrutte, ha chiesto qualcosa come un miliardo e 800 milioni di lire. È necessario fare queste opere, cominciare i lavori. La situazione a tutt'oggi è la seguente: detta amministrazione non ha ancora ricevuto una lira, e, se ha voluto mandare all'asta taluni lavori, ha dovuto cominciare ad anticipare essa stessa le somme necessarie.

Il comune di Grosseto ha chiesto 700 milioni per il ripristino delle opere, previsti dai vari decreti. Fino ad oggi sono arrivati 155 milioni. Ma c'è di più. L'amministrazione provinciale di Grosseto ha crediti nei confronti dello Stato per 1 miliardo e 300 milioni di lire, e non riesce a farsi dare questi denari. Detta amministrazione, a sua volta, ha 1 miliardo e 100 milioni di anticipazioni di cassa. Immagini la situazione, onorevole sottosegretario Giglia, ella che è esperto della materia! E la situazione degli altri comuni e delle altre province non è certamente migliore di questa.

Il problema principale, che si pone con urgenza, è quello di far arrivare i denari per il ripristino delle opere dei comuni e delle province. In secondo luogo bisogna dare ai comuni e alle province tutto quello che lo Stato deve loro e rimborsare gli interessi che le amministrazioni sono costrette a pagare per il ricorso alle anticipazioni di cassa, al fine di fronteggiare la situazione esistente. E bisogna dire: finché ce la faranno! Se a Grosseto, infatti, si dovesse andare avanti ancora alcuni mesi per questa via, ad un certo momento salterebbe tutto.

Vi rendete conto di questa situazione? Devo pensare di no, dal momento che questi sono i fatti. E per questo che vi chiediamo di erogare le somme stanziare ai comuni e alle province, che fra l'altro nel momento del

maggior pericolo hanno organizzato e diretto l'azione dei lavoratori, dei cittadini, per ripristinare le opere distrutte, per far fronte alle prime situazioni di emergenza, mentre l'amministrazione dello Stato faceva acqua da tutte le parti. E voi li ringraziate in questo modo per tutto quello che hanno fatto?

Le popolazioni delle zone interessate pongono in questo momento l'accento su un punto particolare: il problema delle opere di sicurezza. Vogliamo tralasciare, a questo proposito, il capitolo relativo alle responsabilità. Vi sono interpellanze e interrogazioni che concernono proprio questo aspetto: ad esempio, l'interpellanza dell'onorevole Mazzoni fa riferimento all'intervento dell'ENEL per la diga di Levane; ad altre interrogazioni il Governo ha già risposto con una certa prudenza. Vi è il grave problema relativo al comportamento del prefetto di Firenze e quello concernente il mancato allarme a Grosseto; c'è il problema della modifica del sistema antidiluviano di misurazione della piena dei fiumi, ai fini di avvertire le popolazioni interessate; c'è il problema delle responsabilità storiche della classe dirigente italiana per non avere mai affrontato una politica di difesa del suolo, oltre alle responsabilità politiche più recenti. Le roventi accuse del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che vi ha rimproverato di non aver fornito i mezzi richiesti e di non aver nemmeno eseguito le opere che voi stessi avevate progettato sulla base dei finanziamenti disponibili, ne costituiscono una testimonianza.

Ma non guardiamo al passato, guardiamo al presente ed all'avvenire. Su questo punto, infatti, c'è la maggiore intransigenza ed anche la maggiore sfiducia (diciamolo chiaramente!), avvertita da tutti, unanimemente. Io non sono certo tenero nei confronti del Governo quando parlo in riunioni ed in comizi; tuttavia, quando ho partecipato a « tavole rotonde » o a convegni dove si discuteva di questo problema, sono stato più realista del re (ve lo confesso francamente), perché ho udito fare le più dure affermazioni da parte di cittadini che sono politicamente lontani da me o appartenenti ai partiti di Governo, e soprattutto da parte dei tecnici, i quali sono quelli che nutrono maggiore sfiducia nell'azione dello Stato.

Che cosa dice la gente a Venezia, a Grosseto, a Pontedera, a Firenze? Dice: va bene, adesso ricominciamo daccapo. Infatti, onorevoli colleghi, in molti casi si tratta di ricostruire ciò che era stato già distrutto, ricostruito e poi è stato nuovamente distrutto: a

Grosseto, per esempio, 20 anni fa si era determinata l'identica situazione avutasi il 4-5 novembre 1966.

Questa gente, dicevo, afferma: ricostruiamo le case, riapriamo i negozi, ricostruiamo gli impianti di irrigazione, rimettiamo il bestiame nelle stalle, coltiviamo di nuovo le nostre terre.

Ma chi ci garantisce che tra uno, due o tre anni non ci ricapiti addosso un disastro come quello che abbiamo dovuto subire nel 1966? Questo è l'interrogativo più drammatico che si pongono le popolazioni delle città e delle zone agricole colpite dall'alluvione.

Ma questi interrogativi sono ancora più drammatici e pressanti per l'immediato futuro, oltretutto per le prospettive più lontane. Voi lo sapete, le popolazioni delle vallate alpine, del Trentino e della provincia di Belluno in particolare sono allarmate, perché in questi giorni lo scioglimento delle nevi avverrà mentre i torrenti sono ancora fuori dei loro alvei naturali, mentre interi paesi sono al di sotto per metri e metri del letto attuale di questi torrenti che il 4 e 5 novembre dell'anno scorso hanno già portato loro distruzione e morte. E che cosa succederà — chiedono ancora — con le piogge dell'autunno?

Per questo, dicevo, c'è preoccupazione e collera ovunque, e c'è sfiducia, perché fino ad oggi s'è fatto veramente poco. Onorevole sottosegretario, ella ha sentito qualche giorno fa le affermazioni di un suo collega di gruppo, l'onorevole Gagliardi, in sede di replica ad una risposta da lei data ad una sua interrogazione sulle difese a mare di Venezia; ha anche sentito la replica del compagno onorevole Vianello, al quale ha risposto, un po' più tardi, sullo stesso argomento. Qual è la situazione oggi a Venezia? La conosciamo tutti: vi sono lavori progettati per 9 miliardi, ma i miliardi effettivamente erogati sono stati 4 e le opere eseguite sinora riguardano solo il ripristino della situazione anteriore al 4 novembre.

La situazione non è migliore nella provincia di Rovigo, dove è stato ripristinato l'argine della sacca di Scardovari, ma è ancora aperto il problema della chiusura di questa sacca e della bonifica delle valli, interventi indispensabili per la sicurezza della zona.

Proprio una settimana fa numerosi parlamentari recatisi a visitare le province del Bellunese e del Trentino-Alto Adige hanno potuto constatare le condizioni in cui si trovano, ad esempio, le strade in queste località, in gran parte inaccessibili perché le ope-

re distrutte non sono state ricostruite neppure in modo rudimentale.

Qual è, a mio avviso, la conclusione generale che si può trarre dal modo in cui sono andate le cose fino ad oggi? La conclusione generale è questa, onorevole sottosegretario dei lavori pubblici: che oggi in queste zone le condizioni di sicurezza sono inferiori a quelle esistenti il 4-5 novembre 1966. Vorrei prendere in esame quello che forse rappresenta l'*optimum*: mi riferisco alla mia provincia la quale, da quanto mi è stato riferito dai colleghi e da quanto ho constatato personalmente è, forse, da questo punto di vista, la provincia più fortunata, essendo state ripristinate a regola d'arte tutte le opere distrutte (parlo degli argini dei fiumi, non delle opere secondarie di bonifica idraulica nella pianura, che sono ancora tutte sconnesse). Quali sono tuttavia, oggi, le condizioni di sicurezza della mia città? Sono inferiori a quelle del 5-6 novembre, perché il ripristino è ancora fresco e gli argini non si sono ancora riassodati. Il lavoro è stato infatti concluso con una certa celerità e senza una preventiva ricerca accurata del materiale necessario; gli argini sono alla stessa altezza, ma il letto del fiume si è innalzato. Questa è la realtà ed è su questa situazione, onorevoli colleghi, che noi vogliamo sollecitare un intervento immediato del Governo; siamo già oggi in una situazione di grave pericolo, di emergenza direi. Tutti sanno ciò che è avvenuto in queste ultime settimane, in questi giorni, in varie zone della provincia di Belluno, ancora una volta in preda al terrore per la minaccia di nuove inondazioni. Si tratta quindi di approntare immediatamente opere che estendano le condizioni di sicurezza, opere che devono essere terminate nei prossimi mesi, prima che tornino le piogge autunnali.

Un altro problema, onorevoli colleghi, che si pone nelle zone alluvionate è quello della situazione economica; l'alluvione ha portato disastri, danni e morte in zone di montagna, di pianura, in grandi città ed in piccoli villaggi. Però noi possiamo ben dire, con le dovute eccezioni, che per gran parte le zone colpite sono zone economicamente depresse. Certo Firenze non può essere definita zona depressa, almeno nel senso che si dà a questo termine correntemente, anche se questa città ha i suoi problemi. Ma indubbiamente per la maggior parte le zone alluvionate del Trentino-Alto Adige, del Veneto e della stessa Toscana sono zone depresse, sacrificate dal tipo di sviluppo economico che abbiamo avuto in Italia durante gli anni del « miracolo ».

In queste zone il « miracolo » non è arrivato, mentre si sono registrate tutte le conseguenze negative del periodo sfavorevole della congiuntura economica. Oggi si parla di ripresa economica in tutto il paese e si esaltano gli indici che tutti noi sappiamo (incremento del reddito superiore al 5,5 per cento; incremento della produzione superiore al 10 per cento e così via); ma, per il modo in cui la ripresa avviene queste zone ne restano ai margini anzi è sulla loro arretratezza che si fonda, in gran parte, questo tipo di ripresa e di sviluppo economico. Aggiungete il salasso che per molte di queste zone ha rappresentato l'alluvione, con i danni conseguenti, e avrete un quadro della loro situazione economica.

Quanto diciamo è una ulteriore conferma della posizione da noi assunta immediatamente dopo l'alluvione, quando denunciammo i problemi di fondo che secondo noi andavano risolti: rivedere il piano, ridiscuterne gli obiettivi, in una parola rimettere in discussione la politica economica generale del paese! Certo, per difendersi dalle calamità sono necessarie le opere pubbliche, ma soprattutto bisogna aggredire i problemi alla radice con una adeguata politica del suolo che risolva i problemi della montagna e della collina; affrontare il problema « a monte », non soltanto con opere pubbliche, ma rivedendo la struttura economica e sociale che esiste nella collina e nella montagna e determina l'esodo, aggravando le conseguenze delle avversità atmosferiche.

Ma, anche a prescindere da ciò, data questa situazione, cosa volete fare in queste zone? Volete riconsiderare gli obiettivi, i finanziamenti, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente, degli strumenti legislativi che avete a disposizione? E intendo parlare del « piano verde », della legge per le zone depresse del centro-nord. Noi comprendiamo bene che l'alluvione ha posto in luce la necessità di modificare i criteri e gli orientamenti degli investimenti. Andate a vedere nella pianura di Grosseto: miliardi investiti col « piano verde » per fare canali di irrigazione! Questi canali ora sono tutti al mare, perché in una zona che soffre per mancanza di acqua l'acqua ha distrutto anche quel poco che si era fatto. L'alluvione ha mandato in pezzi questo tipo di politica di investimenti nelle campagne. Volete andare avanti per questa strada? Discutiamo almeno come selezionare e riqualificare gli investimenti previsti dalla vigente legislazione che, pure, noi non abbiamo approvato e non ci sentiamo di condividere. Vediamo insieme come si può inter-

venire con gli strumenti economici di cui dispone lo Stato per mezzo delle sue aziende per creare attività durature che contribuiscano alla ripresa e allo sviluppo economico.

Questo noi riteniamo necessario fare, se vogliamo davvero condurre un'azione idonea a portare sollievo alla situazione di migliaia e migliaia di lavoratori e di cittadini italiani, all'economia di intere province e regioni così duramente colpite. Noi comunisti ci proponiamo di continuare su questa strada. Avete visto, signori del Governo, che noi vi abbiamo incalzato da presso e ci impegnamo di continuare ad incalzarvi da presso: oggi con questa discussione, nei mesi che sono trascorsi tenendo un contatto continuo con le popolazioni delle zone alluvionate, in questi giorni presentando un'apposita proposta di legge sulla quale vi chiameremo a discutere e a pronunciarvi nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. E poi ancora torneremo ad esercitare il nostro controllo, cioè ad esercitare il diritto di controllare l'operato dell'esecutivo per l'attuazione dei provvedimenti.

Così facendo riteniamo non soltanto di assolvere alla nostra funzione di grande partito di opposizione, ma anche alla funzione di grande partito operaio e popolare che vuole intervenire nella vita quotidiana del paese, come rappresentante delle classi lavoratrici e delle masse popolari, per costruire positivamente una realtà migliore di quella che in questo momento voi, con la vostra politica e con i vostri interventi, avete determinato nelle zone alluvionate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCHI. Mi sono permesso di segnalare al sottosegretario per l'industria, onorevole Malfatti, alcune interrogazioni a risposta scritta sull'argomento, per cui mi auguro che, anche allo scopo di facilitare il lavoro degli uffici del Ministero dei lavori pubblici, se ne terrà conto nella risposta che mi verrà data. Si tratta delle interrogazioni portanti i seguenti numeri: 19167 (Latisana); 20425 (Gavorrano); 20954 (Latisana); 21576 (San Pietro e Santo Stefano di Cadore).

È l'ennesima volta che il Parlamento si interessa del problema della difesa del suolo: ed è una fortuna che non sia chiamato oggi a commemorare delle vittime.

Sarebbe desiderabile un dibattito di fondo, così come è stato impostato dal collega che mi ha preceduto. Temo però che anche questa volta il Governo si limiterà ad affron-

tare problemi spiccioli, dato che pare che non abbia capito o non abbia sufficientemente a cuore il problema della difesa del suolo, strettamente legato a quello della sicurezza, ed abbia paura di assumere concreti impegni in proposito.

Un serio esame del problema della sicurezza non l'abbiamo mai sentito fare. Non l'ha fatto il Presidente del Consiglio all'indomani dell'alluvione del 4 novembre 1966, né è stato fatto dai vari ministri. Il tema è stato soltanto adombrato, nel piano quinquennale che la Camera ha recentemente approvato: invano noi ci siamo battuti per modificare il relativo capitolo, nella speranza che il Governo, pressato dall'opposizione e sollecitato dagli stessi esponenti della maggioranza, si sarebbe finalmente deciso a considerare il problema della sicurezza — legato al problema della difesa del suolo — come il problema cardine della nostra società. So che esso è anche il problema più scomodo, perché postula le opere meno apparenti (essendo il lavorare lungo gli argini dei fiumi o presso le difese a mare o in montagna ottimo per creare opere meravigliose per chi verrà domani, ma inadatto ad un facile sfruttamento elettorale). Ci rendiamo perfettamente conto di come il Governo abbia invece a cuore il risalto dell'intervento immediato, la realizzazione di opere appariscenti: quelle che, poi, durano poco. I problemi di fondo, per converso, non li abbiamo ancora visti affrontare.

Ecco il motivo della nostra interpellanza, la quale affronta sì un problema particolare, ma lo affronta radicalmente. Che cosa chiediamo? Prima di tutto, denunziamo l'ennesima inadempienza del Governo. Dopo le prime visite ufficiali, le pronte assicurazioni, le grandiose promesse, siamo rimasti — a quasi sei mesi dal 4 novembre — allo stato di prima. Nessuna nuova opera è stata realizzata: si è soltanto — e in modesta parte — ricostruito ciò che era stato distrutto dall'alluvione. Nulla si è progettato di tutto ciò che nei discorsi ufficiali, davanti alle popolazioni interessate, si assicurò che sarebbe stato presto fatto. E sappiamo che anche poche settimane fa diverse province venete — quelle di Udine e Belluno, in particolare — sono state in allarme. Non basta infatti turare una falla, come è stato fatto (cito il primo esempio che mi viene alla mente) per l'argine di Latisana, quando quella falla si è aperta anche l'anno prima, quando quel problema esiste da vent'anni e anche più, quando cioè si sa che è l'argine intero che ha bisogno di cure, non soltanto i pochi metri in cui la falla si è riaperta!

In queste circostanze, non è serio per il Governo continuare ad assicurare, a promettere, senza affrontare i problemi alla radice.

Noi denunciavamo prima di tutto una carenza di coordinamento tra i diversi ministeri, in modo particolare tra i due più direttamente interessati: quello dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura. Essi non hanno trovato il concerto esatto, la strada giusta, sicché ancora oggi assistiamo alla proposizione di soluzioni diverse, con sperpero di iniziative (e quindi di denaro) e con mancanza assoluta di concretezza (e quindi di soluzioni definitive).

Noi denunciavamo soprattutto le gravi responsabilità del Governo in ordine al delta padano, del quale si occupa in particolare la nostra interpellanza. Questi problemi — diciamo la verità — sono sorti solo dopo il 4 novembre? Ma ogni anno questi problemi sono venuti all'ordine del giorno, da vent'anni a questa parte! Purtroppo, man mano che gli anni passavano, si è registrata un'intensificazione di questi eventi calamitosi. E questo perché non solo non si è operato con prospettive a lungo termine, ma neppure si è stati solerti sul piano della manutenzione ordinaria. In queste condizioni era inevitabile che un acquazzone, ammettiamo pure di eccezionale gravità, diventasse un disastro. Ma disastro è diventato proprio per la vostra incuria: bisogna riconoscerlo, bisogna ammetterlo!

Il dibattito si svolge da parte nostra con serenità, perché non siamo fortunatamente qui a commemorare altre vittime. Ma non abbiamo certo dimenticato che tante vittime ci sono state. Il Governo, invece, documenta con la sua inattività di averle dimenticate. Se infatti si pensa a ricostruire solo un po' di quello che c'era, ma non si pensa a prevenire ciò che potrà accadere domani, evidentemente si dimostra di non avere a cuore il problema. In ordine al problema specifico del delta padano, è evidente che le popolazioni interessate hanno motivo di ritenere che siano vere le voci che circolano ormai insistentemente: che il Governo voglia risolvere il problema in un modo del tutto particolare, cioè abbandonando quelle terre definitivamente al mare, costringendo quelle popolazioni ad andarsene.

Questa tesi è del resto confortata dall'operato (o meglio, dall'inazione) del Governo. Il Governo, col suo comportamento, costringe quelle popolazioni ad abbandonare le loro « valli », dove i fiumi fanno spesso i capricci; in questo modo, tutti i problemi sarebbero

in un certo senso risolti, perché non vi sarebbe più alcuno direttamente ed immediatamente interessato a far pressione, a reclamare le opere di sistemazione. Ma questi non sono problemi che interessino solo le popolazioni delle terre minacciate (e sarebbe già un motivo più che sufficiente per intervenire). Sono problemi di fondo per uno Stato e una nazione che continuino a chiamarsi civili! È triste che il Governo non abbia ancora capito che, sul piano delle priorità, sono la difesa del suolo, la sicurezza che si impongono.

Eppure, noi avremmo potuto ben capire che si rinunziasse ad un'autostrada, se voi aveste chiesto questo sacrificio pur di poter difendere il suolo sul quale l'autostrada dovrà un giorno passare.

Invece si continua ad operare così, alla giornata, senza volontà e senza idee. Sarebbe veramente ora che il Governo annunziasse che cosa pensa di fare nel delta padano, come pensa di risolvere quel problema. Avete, signori del Governo, ricevuto le delegazioni locali, accompagnate dai rappresentanti di quasi tutti i gruppi del Parlamento. Avete fornito assicurazioni. Ma le popolazioni del delta padano — in particolare, quelle di Porto Tolle — sono ancora oggi nella drammatica situazione in cui si trovavano ieri. E ciò perché il Governo non ha ancora detto una parola. O meglio, ne ha dette diverse, di parole; ma sempre sul piano delle promesse, e mai con le opere.

Per venire a proposte concrete, mi permetterò anche di ricordare che abbiamo avanzato una nostra soluzione. Non è davvero nuova: ma l'avete mai presa in considerazione? A che punto — se state studiando questo problema — sono gli studi? E fra quanto tempo pensate di tradurli in realtà?

Siamo veramente rattristati e sfiduciati. Noi non abbiamo fiducia nel Governo — e questo sarebbe normale per un gruppo d'opposizione come il nostro — ma vorremmo averla, almeno in questo caso. C'è sempre un momento, della nostra vita, in cui grandi e terribili avvenimenti, le calamità naturali, ci fanno superare tutte le differenziazioni politiche. Noi lo sentiamo questo momento; ma il Governo non lo sente, perché è insensibile. Nel momento della solidarietà umana siamo tutti una cosa sola: uomini e cittadini del nostro Stato, non uomini di parte. Il Governo, questi discorsi, non li ha mai capiti. E — per carità! — non pretendiamo che li capisca questa sera, perché si tratta di quello stesso Governo che continua a rivolgere appelli alla solidarietà umana e alla

solidarietà nazionale all'indomani della catastrofe, ma poi si scorda di tutto. Fa gli appelli alla solidarietà quando c'è da piangere insieme, quando c'è da soffrire insieme. Ma non li fa mai quando c'è da ricostruire insieme, da meditare e da studiare insieme.

Non abbiamo fiducia in voi, perché il passato vi condanna; ed io mi permetterò di ricordarvi perché vi condanna. Si tratta di fatti concreti, che investono le responsabilità dei governi passati e di quello attuale. Un Governo che opera in questo modo — e mi riferisco in modo particolare al delta padano — quali speranze, quale fiducia può dare alle popolazioni interessate ed a tutta la popolazione del territorio nazionale?

E questo un Governo che ha il coraggio — tra l'altro — di consentire notevoli sperperi per studi improduttivi e per conflitti di competenza. Non si sa mai chi debba eseguire certe opere! Mi rendo conto che spesso è molto sottile la distinzione delle competenze tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero dell'agricoltura, in tema di opere di difesa del suolo. Ma proprio per questo sarebbe indispensabile a livello della Presidenza del Consiglio un coordinamento preciso affinché tutti i rivoli — anche i più esigui — delle somme stanziare avessero un'unica destinazione e non andassero dispersi.

E questo un Governo che ha avuto il coraggio di presentare, quanto al dicastero dell'agricoltura, residui passivi al 31 dicembre 1965 proprio in relazione al delta padano: è una cosa inconcepibile! Voi affermate che si è trattato di un evento calamitoso di eccezionale portata, e che responsabilità umane non ne esistono. Ma non è vero: le conseguenze disastrose sono addebitabili a voi!

Il Governo ha il coraggio di presentare 4 miliardi di residui passivi per opere di bonifica nei territori vallivi del delta e altri 2 miliardi e mezzo per spese di esecuzione di opere che rivestono nel delta la maggiore urgenza: le sistemazioni degli argini a mare. Di fronte ad una terra che non ha altro che sete di investimenti e di difese, il Governo ha il coraggio di presentare residui di tal genere!

Spese per opere pubbliche di difesa del suolo: residui passivi in totale 19.823.000 al 31 dicembre 1965; quelli per opere di sistemazione del suolo (bacini montani, rimboschimenti, ecc.), 100 miliardi circa. In questi ultimi venti anni abbiamo assistito al graduale intensificarsi dei disastri alluvionali; ciò nonostante non solo non sono state programmate tutte le opere, ma non sono state eseguite neppure quelle programmate.

Il Ministero dei lavori pubblici non si comporta certo meglio di quello dell'agricoltura sotto questo profilo. Con l'eloquenza delle cifre io mi sforzo di dimostrare la mancanza di volontà politica del Governo di risolvere questi problemi, presi come sono i governanti a fare le opere che ho definito dell'apparenza, cioè le opere ispirate a fini di propaganda elettorale.

Nell'esercizio 1954-55 gli stanziamenti per lavori straordinari ammontarono a 172 miliardi, ma di essi furono spesi soltanto 17 miliardi; nel 1955-56 furono stanziati 175 miliardi, spesi 25; nel 1957-58, stanziati 215 miliardi, spesi 50; nel 1958-59, stanziati 203 miliardi, spesi 45. E si potrebbe continuare.

Il resto dove è andato a finire? L'avete distratto per altre opere. Voi stessi, che avete ritenuto, evidentemente sotto la pressione della pubblica opinione, urgenti e improponibili certe determinate opere, passata la tragedia, non avete dato più attuazione alle scelte prioritarie che avevate fatto. Per voi ciò che conta è il poter dire che in un determinato esercizio finanziario sono stati stanziati tanti miliardi per quel tipo di opere. In realtà chi si accorge poi che questi miliardi sono stati impiegati soltanto in minima parte e che conseguentemente non sono state realizzate le opere? Ce ne accorgiamo solo in quest'aula, e in pochi, quando ogni tanto si parla di queste cose. Voi non avete fatto nulla nel delta padano. Vi siete limitati semplicemente a rattoppare le falle, in questo caso, nella zona di Porto Tolle. C'è stato il problema del prosciugamento, e sappiamo che si fanno in questi giorni i primi tentativi di seminare qualcosa; per vedere i risultati sarà necessario molto tempo, perché sono rimasti centimetri e centimetri di sale su quelle terre.

Onorevole sottosegretario che cosa pensa di fare il Governo? È vero quanto si dice — che turba ed allarma le popolazioni interessate — cioè che il Governo ha intenzione di creare un super-argine (è tutto « super », quando il Governo reclamizza qualcosa), molto arretrato? È vero che si vorrebbe creare tale super-argine, il che significherebbe la rinuncia, l'abbandono definitivo di molte valli, di una larga zona, e la distruzione definitiva dell'economia locale? L'economia locale non è misera: siete voi a renderla tale. Essa, al contrario, potrebbe essere fiorente, se quelle popolazioni potessero lavorare in pace e in sicurezza, quella sicurezza che non hanno. Nel Polesine in quindici anni si sono verificate ben sedici alluvioni. Cosa volete da quelle popolazioni? Voi vorreste che se ne andas-

sero definitivamente, e perciò pensate di risolvere il problema con il super-argine. Questa volta non è stato il Po a causare la tragedia in quella zona, onorevole sottosegretario, ma è stato il mare di scirocco. Che cosa è venuto a dirvi il comitato civico in cui quelle popolazioni erano rappresentate, e che comprendeva non solo tutte le categorie ma tutte le espressioni politiche della zona? Che, con poco materiale, le popolazioni si sarebbero difese da sé, che quella tragica falla all'argine di Scardovari sarebbe stata fronteggiata facilmente dalle popolazioni del luogo, abitate come sono da anni a difendersi dal mare. Quella falla era larga poche decine di metri e gli abitanti di Porto Tolle avrebbero potuto tempestivamente e rapidamente porvi riparo. Ma perché non l'hanno fatto? Perché non potevano raggiungere quel luogo per portarvi pietre o sacchi di terra: per farlo, bisognava passare attraverso l'acqua delle valli, perché non esiste neppure una strada di comunicazione.

La verità è, onorevole sottosegretario, che avete lasciato indifese quelle genti e non dal 4 novembre scorso, ma da venti anni e anche più. Ora esse non chiedevano che di potersi difendere da sole, senza l'intervento di alcuno. È gente che sa lavorare e sa difendersi dal mare. Ma non hanno potuto fare neppure questo. Se ne avessero avuto la possibilità, in poche ore, anche a costo di grandi sacrifici, avrebbero potuto rabberciare la falla in attesa di interventi più risolutivi.

Oggi vi chiediamo con la nostra interpellanza (e ve lo chiedono anche le popolazioni interessate) se sia vero che avete l'intenzione non di potenziare il vecchio argine, ma di costruirne uno molto arretrato. Abbiamo al riguardo la nostra opinione, e voi la conoscete, un'opinione che ribadiamo anche nella nostra interpellanza: niente superargine arretrato, ma bonifica delle valli, perché gli interessi di migliaia di persone sono più importanti di quelli di quattro o cinque proprietari delle valli. Questo vogliono le popolazioni interessate: difendiamo Porto Tolle e operiamo sul delta, senza super-argini nuovi ma consolidando il vecchio argine in attesa dello sbarramento a mare.

Non vi chiediamo di fare in questo momento lo sbarramento a mare: sappiamo che si tratta di un'opera notevole, che richiederà tempo per essere realizzata. Ma vi diciamo di cominciare subito col bonificare le valli e rinforzare l'argine vecchio; poi l'opera sarà completata con la definitiva chiusura della sacca di Scardovari tramite lo sbarramento a mare.

Solo così le popolazioni saranno al sicuro. Questo è ciò che vi chiediamo. Ho cercato di sintetizzare il nostro pensiero al riguardo perché mi rendo conto che molti altri colleghi dovranno parlare dell'argomento.

Per quello che riguarda Porto Tolle, bisogna dire che si tratta di un problema che non può essere affrontato isolatamente, ma deve essere inquadrato nella situazione esistente nel Delta padano. Noi ci siamo permessi tempo fa — mi pare in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio — di suggerirvi un'idea tecnica non inventata da noi, ma che abbiamo raccolta sul posto da quegli esperti che da decenni e decenni seguono queste tragedie, che si son fatte idee chiare in proposito e hanno avuto il coraggio di proporle al Governo. Se si vuole risolvere il problema del Delta padano occorre prendere una rapida decisione. Vedete quindi che il nostro interesse è rivolto alle opere a lungo termine così come al problema della sicurezza. Noi condividiamo quanto è stato detto in quest'aula poco fa, perché sul piano degli interventi immediati, la realtà della situazione è quella scadente che tutti conosciamo. Ma anche in precedenti occasioni vi abbiamo detto che il minimo che possa fare lo Stato in queste circostanze è riparare i danni, specie quando sono chiare, anche se non confessate, le responsabilità o certe responsabilità. Il problema dunque che ci sta a cuore e sul quale voi non vi pronunciate mai è quello della sicurezza: è un problema che vi deve impegnare a lungo termine ma che voi non avete affrontato neppure con il piano quinquennale, perché avete respinto tutti i nostri emendamenti che avevano lo scopo di portarvi su questa strada. Per il Delta bisogna eliminare tutti i « rami » del Po, riducendoli a due soltanto; questo è il suggerimento di tecnici di valore, i quali non hanno interessi particolari né motivi politici ma solo motivi di amore infinito per la loro terra. Diteci se vi sembrano idee sbagliate. È tanto tempo che ve le andiamo ripetendo: si tratta di ridurre tutti i rami ai due soli che partono da Papozze, lunghi 27 chilometri ciascuno, sfocianti l'uno, quello del nuovo Po di levante, a Porto Levante (senza con ciò pregiudicare l'idrovia Canalbianco-Po di levante) e l'altro, quello del nuovo Po di Goro, a Sacca di Goro, con il completamento dell'argine a mare, intercludendo la Sacca di Scardovari — ecco il problema particolare nel quadro generale — ove la rottura degli argini fu questa volta fatale per Porto Tolle.

Noi desideriamo che una buona volta vi decidiate a rendere noto il vostro parere su

questi problemi. Non diteci, come ci avete detto in passato, che continuate a studiare, perché non possiamo continuare a studiare per altri vent'anni in attesa di nuove tragedie.

Anche noi siamo perfettamente consapevoli del fatto che non si improvvisano soluzioni di questo genere, ma è una grave colpa del Governo che non ci si decida ad affrontare il problema alle radici. Almeno diteci che siete in fase di progetti (dato che in fase esecutiva ancora non potete essere perché non avete portato a termine neppure l'opera di ricostruzione). Ed ora un altro problema sul quale attendiamo risposta: il dramma di Latisana. La cittadina pochi giorni fa era in allarme. La popolazione ormai non rimette in piedi neppure i negozi, non vi riporta la merce, dopo due alluvioni in due anni. Il Governo, già in occasione della penultima alluvione, si era accontentato di riparare pochi metri di falla senza preoccuparsi di vedere se più in là l'argine fosse ancora in grado di resistere. Questo nonostante che da parte nostra sicuramente, e forse da parte anche di altri gruppi politici, si fosse sottolineato il pericolo, si fosse avvertito: state attenti perché l'anno prossimo saremo alle solite. Anche a novembre vi abbiamo ammonito: fate attenzione, a primavera saremo di nuovo in pericolo. E siamo stati in pericolo, anche se fino a questo momento è andata bene: la gente, però, ha di nuovo tremato. E non è che si difenda la gente con le parole del Presidente del Consiglio, che a Latisana ha garantito ogni cosa; e neppure con quelle del ministro dei lavori pubblici, che ne ha dette tante di parole; mi auguro anzi di avere risposta alla mia interrogazione, per comprendere il vero significato di quanto ha detto il ministro dei lavori pubblici; ma soprattutto vorrei sapere che cosa egli intenda quando parla di opere che a Latisana non si possono fare se prima non sarà intervenuta l'approvazione definitiva del piano quinquennale; vorremmo sapere di che tipo di opere si tratti. In sintesi vi chiediamo se non bastano i tanti disastri avvenuti a Latisana perché vi decidiate a irrobustire e a rinforzare quegli argini: ché di questo in definitiva per ora si tratta. Non bastano pochi metri cubi di terra per difendere Latisana da un fiume pensile, come è il Tagliamento, in quel punto particolarmente impetuoso: continua e opprimente minaccia per le popolazioni.

Staremo a sentire che cosa dirà il Governo ma non vorremmo ascoltare le solite promesse, le solite assicurazioni, specialmente qui dentro dove ormai a certe assicurazioni siamo avvezzi. Così come conosciamo il modo in cui

va interpretata la parola « ricostruzione » quando viene usata da voi. Quando dite: state tranquilli che ricostruiremo, sappiamo bene che non ricostruirete nulla, che, dopo pochi giorni, avrete già dimenticato quello che avete promesso: la « prova del nove » è rappresentata dal dramma del Vajont, dove non siete stati capaci di ricostruire alcunché, mentre siete stati capaci di spendere parecchi miliardi per le ben note e inconcludenti progettazioni.

Mi auguro che vogliate dirci ancora cosa il Governo intenda fare, come cioè il Governo intenda risolvere il problema della provincia di Grosseto ed in particolare quello del comune di Gavorrano, dove non sono state neanche eseguite le opere di ordinaria manutenzione e si attende l'esecuzione di urgenti opere idrauliche, forestali e agrarie non solo di ricostruzione ma di sistemazione per l'avvenire. Come ultima cosa gradiremmo conoscere che cosa abbia indotto i consiglieri comunali di San Pietro di Cadore e di Santo Stefano di Cadore a presentare le dimissioni in segno di protesta contro il Governo, con la precisa intenzione di scindere le loro responsabilità di amministratori locali da quelle del Governo; sappiamo che non avete fatto niente ed a questo proposito abbiamo presentato un'interrogazione. Anche in tali zone in questi ultimi giorni si è tremato, dato che nel Bellunese si sono verificati altri danni che si aggiungono a quelli recenti. Voi non siete stati capaci neanche di rifare le strade e noi vorremmo pertanto sapere come possiate giustificarvi di fronte alle popolazioni e che cosa vi impegnate a fare a breve termine in quelle zone.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere accennato ai problemi più importanti; non ritengo certo di avere svolto un esame approfondito dei problemi stessi, sui quali noi del resto da questi banchi più volte siamo intervenuti. Vogliamo ora sentire cosa risponderà il rappresentante del Governo; dobbiamo tuttavia ancora ammonire che non si devono attendere altre calamità, altre vittime, per agire, perché vengano infine approntate quelle opere che sono assolutamente indilazionabili ed indilazionabili perché venga risolto organicamente il problema fondamentale della difesa del suolo. Questo è infatti veramente il problema principale del nostro paese, poiché si tratta di un problema di sicurezza, e senza sicurezza nulla può compiersi bene: nessun diritto può essere esercitato, neanche il diritto di libertà; la libertà cosa diventa se non c'è sicurezza di poter vivere e circolare nel territorio dello Stato?

Questo è il problema che noi ancora vogliamo denunciare e sul quale vogliamo sentire cosa il Governo potrà rispondere.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Silvestri e Chiaromonte non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere le rispettive interpellanze.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Oltre a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state rivolte direttamente al ministro dei lavori pubblici, rispondo anche, per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio, sugli argomenti trattati nelle interpellanze degli onorevoli Ceravolo, Chiaromonte e Tognoni e nelle interrogazioni degli onorevoli Lizzero e Beragnoli.

Oggetto comune di tutte le interpellanze e interrogazioni sono i provvedimenti adottati in seguito al doloroso e tragico evento dell'alluvione del novembre decorso.

Da più parti, parlamentari, amministratori locali e cittadini lamentano la lentezza, la passività, la presunta inerzia degli organi di Governo e delle amministrazioni dello Stato nel dar corso ai provvedimenti necessari per la ricostruzione, per la riparazione dei danni e per riportare a serena e tranquilla produttività intere zone del nostro paese.

È necessario però ricordare che l'amministrazione dello Stato in tanto agisce e può agire in quanto vi siano strumenti legislativi che a ciò l'autorizzino, e nei limiti e con le procedure dagli stessi strumenti indicati.

Molto già si è fatto per riparare i danni, per garantire per il futuro migliori condizioni di sicurezza, ma bisogna pur dire che molto ancora resta da fare. L'azione del Ministero dei lavori pubblici, in dipendenza delle alluvioni dello scorso autunno, si è articolata in due distinte fasi operative. Nella prima fase, all'indomani dell'evento calamitoso, sono stati infatti eseguiti, per la tutela immediata della pubblica incolumità, interventi di pronto soccorso finanziati con il decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, e quindi con i fondi autorizzati dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141. Successivamente, però, appena accertata l'esatta entità dei danni causati dai fenomeni calamitosi e appena predisposti gli idonei strumenti normativi, si è convenientemente im-

postato l'intervento organico e definitivo, destinato cioè all'ordinato ripristino delle opere danneggiate o distrutte. A questo proposito è bene tener presente che il finanziamento complessivo disposto dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è stato ripartito in tre esercizi finanziari - 1966, 1967 e 1968 -, condizionando in tal modo la pianificazione degli interventi. Cosicché i 9 miliardi disponibili per il 1966 sono stati destinati solo ad alcune regioni colpite, ed esattamente a quelle in cui per ovvie ragioni la ripartizione e la ricostruzione delle opere idrauliche danneggiate o distrutte dalle alluvioni rivestivano il carattere della indifferibilità e della urgenza.

La ripartizione delle somme disponibili nel corrente esercizio finanziario è stata già deliberata e i relativi decreti di assegnazione a ciascuno degli organi decentrati dell'Amministrazione dei lavori pubblici sono attualmente all'esame degli organi di controllo per le prescritte registrazioni. Le somme vengono spese per l'attuazione dei seguenti interventi, risultanti dal combinato disposto dell'articolo 1 della legge 9 aprile 1955, n. 279, e dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142: opere pubbliche di conto dello Stato, acquedotti, fognature ed altre opere igieniche, scuole materne ed elementari, case comunali, chiese parrocchiali ed assimilate, strade comunali e provinciali, ospedali, edifici di assistenza e beneficenza, altri edifici pubblici, contributi sulla spesa per il ripristino di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione, consolidamento e trasferimento di abitati interessati da movimenti franosi, ospedali clinicizzati e cliniche, scuole statali, altre opere di interesse degli enti locali, opere in corso di esecuzione al momento del verificarsi del fenomeno calamitoso e opere idrauliche.

La ripartizione delle somme è stata suddivisa nelle due categorie delle opere e dei contributi, di concerto con il Ministero del tesoro. In particolare sono stati destinati: al Piemonte 536 milioni, al Magistrato alle acque 8 miliardi e 400 milioni, al Veneto 3 miliardi 600 milioni, al Friuli-Venezia Giulia 70 milioni, al Trentino-Alto Adige 1 miliardo 576 milioni, alla Lombardia 57 milioni, al Magistrato del Po 1 miliardo, alla Liguria 71 milioni, all'Emilia 1 miliardo 464 milioni, alla Toscana 3 miliardi 930 milioni, alle Marche 31 milioni, al Lazio 111 milioni, alla Campania 436 milioni, al Molise 5 milioni, alla Calabria 62 milioni, alla Sardegna 550 milioni.

Quanto alla suddivisione tra le opere e contributi autorizzati, siamo, rispetto ad un to-

tale di somme assentite nel 1966 di 9 miliardi, a 7 miliardi per opere e a 1 miliardo 302 milioni per contributi, mentre, su un totale di somme assentite per il 1967 di 77 miliardi, a 70 miliardi per opere e a 7 miliardi circa per contributi.

La ripartizione delle somme per il 1968 è in corso e appena effettuata consentirà, giusta una disposizione del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, di impegnare (e quindi di procedere alla progettazione delle opere e all'espletamento delle procedure preliminari e alla fase meramente esecutiva degli interventi), sin dal corrente anno, le somme che verranno stanziare nel 1968, restando pertanto da rinviare le sole operazioni della liquidazione e del pagamento.

Per la realizzazione degli interventi non dovrebbero delinearci, almeno a giudizio del Ministero dei lavori pubblici, particolari ostacoli di ordine procedurale o burocratico. Inoltre, per una più facile attuazione delle provvidenze disposte dalla legge stessa, sono state emanate due circolari, una il 27 febbraio 1967 e l'altra il 14 aprile 1967.

Per concludere questa parte introduttiva, ritengo opportuno precisare che il fabbisogno di spesa determinato dagli eventi calamitosi del novembre 1966 non potrà in alcun caso essere integralmente soddisfatto. Si consideri infatti che, a parte le somme già assegnate nel trascorso e nel corrente esercizio, per il residuo totale finanziamento degli interventi ancora da eseguire occorrerebbero altri 140 miliardi di lire, mentre nel 1968 non si disporrà che di 56 miliardi di lire, somma dalla quale, per altro, dovrà essere sottratta una parte per destinarla al settore dell'edilizia economica popolare (circa 9 miliardi e 180 milioni).

Praticamente la serie di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno richiederebbe per i vari settori altrettante discussioni separate, dato che essi coprono un arco del territorio nazionale che va dalle estreme propaggini del Veneto (Venezia, Belluno, Porto Tolle) per ricongiungersi alle non meno martoriolate zone dell'Italia centrale (come il grossetano, la provincia di Pisa e quella di Firenze).

Mi sia consentito pertanto darvi notizia di alcuni dati che non devono essere assolutamente ritenuti freddi elementi statistici, ma devono costituire — come costituiscono — la prova positiva dell'effettivo impegno degli organi dello Stato per il raggiungimento dei fini richiesti. E poiché non vogliamo dimenticare comuni piccoli e grandi ricordati nelle

varie interrogazioni, i dati che riferisco sono suddivisi secondo la competenza territoriale dei vari provveditorati regionali alle opere pubbliche.

Provveditorato alle opere pubbliche di Trieste. Sono stati finora completamente eseguiti interventi di competenza dello Stato per 61 milioni e 510 mila lire. Occorre eseguire ora lavori per opere demaniali per circa 15 milioni, mentre per gli immobili privati occorrono 1 miliardo e 375 milioni, di cui sono stati già promessi per l'esercizio in corso 435 milioni.

Provveditorato alle opere pubbliche di Trento. Sono stati già ultimati lavori per interventi per circa 930 milioni; sono stati assegnati alla regione 6 miliardi e 805 milioni; alla provincia di Trento 45 milioni per ripristino di case popolari; al provveditorato per il ripristino di beni dello Stato 48 milioni e per contributi a privati 1 miliardo e 347 milioni, e ancora per acquisto di case per Trento 550 milioni.

Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia e Magistrato alle acque. Sono stati effettuati lavori di pronto intervento per 4 miliardi e 700 milioni circa; sono in corso opere di pronto intervento ancora per altri 3 miliardi; sono stati ultimati lavori di ripristino per 1 miliardo 575 milioni, mentre sono ancora in corso lavori per 3 miliardi e 400 milioni, con una percentuale di avanzamento medio del 40 per cento.

Magistrato per il Po (Parma). Finora sono stati ultimati, o sono in corso di avanzata fase, lavori per 1 miliardo e 900 milioni. È stata assegnata per il 1967 la somma di 2 miliardi e 750 milioni e i relativi progetti sono in corso di realizzazione. Appena sarà possibile sarà concretata anche la somma di 7 miliardi e 125 milioni per il 1968, in quanto i relativi lavori sono stati quasi tutti progettati. Inoltre al Magistrato per il Po è stata assegnata, per lavori di pronto intervento, la somma di 1 miliardo e 65 milioni, i cui lavori sono già ultimati.

Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna. Sono stati finora quasi completamente eseguiti lavori di pronto intervento per un importo complessivo di 1 miliardo e 440 milioni. È stata inoltre autorizzata l'esecuzione di lavori di ripristino per oltre 500 milioni, lavori che sono già in avanzata fase di esecuzione. Essi rientrano nella quota dell'esercizio 1966, mentre per l'esercizio 1967 sono stati assegnati altri fondi per 2 miliardi e mezzo, e su tale ultima assegnazione sono stati già autorizzati lavori per 353 milioni.

Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze. Per pronto intervento sono stati eseguiti lavori per 3 miliardi e 930 milioni. Per l'esercizio 1966 è stata già assegnata la somma di 1 miliardo e 650 milioni per opere pubbliche a carico dello Stato, e di 350 milioni per concessione di contributi a privati. Per il 1967, è stata assegnata per lavori pubblici la somma di 17 miliardi 883 milioni, e per contributi a privati per riparazione di fabbricati urbani la somma di 3 miliardi 465 milioni circa. Sono stati iniziati ulteriori lavori per l'importo di 7 miliardi e 770 milioni, il cui stato di avanzamento medio è del 20 per cento. Il provveditorato di Firenze è stato autorizzato ad acquistare, su indicazione del comune, case per abitazione già disponibili, fino a un importo complessivo di 3 miliardi e 500 milioni, ed è in corso la stipula dei relativi atti notarili.

Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio. È stata assegnata la somma di 385 milioni, con la quale si inizieranno al più presto i lavori programmati che riguardano lo esercizio 1967 per moltissimi comuni del Lazio; si confida di potere eseguire al più presto un ulteriore programma di 500 milioni da coprire con i fondi del 1968.

Quanto al settore delle strade statali, per lavori di pronto intervento, necessari per il ripristino provvisorio delle comunicazioni sulla rete stradale, sono state finora autorizzate spese per un importo complessivo di 7 miliardi. Su tale importo sono stati già appaltati lavori per 6 miliardi e 470 milioni e restano da appaltare solo 530 milioni.

Per i lavori di ripristino definitivo delle strade, comprese le opere di consolidamento, risanamento e difesa, sono state autorizzate spese per un importo complessivo di 23 miliardi, di cui 16 miliardi 640 milioni per gli anni finanziari 1966 e 1967 e 6 miliardi 660 milioni per il 1968. Con tali fondi sono stati già appaltati lavori per 2 miliardi 520 milioni circa e sono in corso di appalto lavori per 2 miliardi e 54 milioni. Restano da appaltare, con progetti già redatti, ma ancora da approvare, lavori per 3 miliardi e 300 milioni e sono in corso di redazione progetti per 15 miliardi e 130 milioni circa.

Nel settore delle opere marittime, per quanto attiene ancora alla riparazione dei danni provocati dalle mareggiate dell'autunno 1966 alle opere portuali ed alla difesa degli abitati finanziati con i fondi stanziati dall'articolo 4 della legge n. 1142, si fa presente che alla data odierna risultano pervenuti al Ministero 169 progetti redatti dagli uffici del genio civile

per opere marittime, per l'importo complessivo di 12 miliardi e 50 milioni circa così ripartiti tra gli uffici stessi: Genova 347 milioni, Roma 953 milioni, Napoli 1 miliardo e 500 milioni, Reggio Calabria 243 milioni, Bari 1 miliardo 135 milioni, Ancona 758 milioni, Ravenna 220 milioni, Venezia 6 miliardi 800 milioni, Trieste 43 milioni, Palermo 30 milioni, Cagliari 12 milioni.

Di tali elaborati (cioè dei 169 progetti ora ricordati) 98, per l'importo complessivo di 2 miliardi e 430 milioni, sono stati già approvati e trasmessi alla ragioneria e alla Corte dei conti per il visto e la registrazione. In proposito, è da far presente che solo il 21 marzo scorso è stata perfezionata l'iscrizione nel bilancio del Ministero della somma di 9 miliardi e 500 milioni autorizzata ai sensi della legge n. 1142 per il corrente esercizio finanziario. Per le altre perizie, si stanno predisponendo i provvedimenti di approvazione e di finanziamento.

Sulla base, poi, delle segnalazioni di urgenza pervenute dai vari uffici marittimi, è stata autorizzata l'immediata consegna dei sottoelencati lavori: a Venezia, per l'escavo dell'imboccatura del porto lido, 555 milioni; per la riparazione dei « murazzi » di Pellestrina, un miliardo e 460 milioni; per la riparazione dei « murazzi » di Malamocco, un miliardo e 185 milioni; per la riparazione dei « murazzi » di San Pietro, un miliardo e 310 milioni; a Portorecanati, per riparazione dei danni e opere a difesa dell'abitato, 66 milioni; a Civitanova Marche, 61 milioni; per il porto di Vasto, 30 milioni; per il porto di Ortona, 51 milioni; a Pizzo Calabro, 30 milioni; a Bagnara Calabria, 98 milioni; a Cetraro, 25 milioni; a Napoli, 68 milioni; a Pisa, 10 milioni, e per la riparazione della difesa scogliera Sardegna, 7 milioni; a Massa, per il ripristino del frangiflutti, 30 milioni, per dighe difesa abitato, 40 milioni, per ricostruzione argini fiume Brugiano, 8 milioni, e per difesa dell'abitato vicino alla colonia Edison, 27 milioni; 6 milioni a Pietraligure; 10 milioni ad Oneglia; 7 milioni a Castiglion della Pescaia e 3 milioni a Piombino, per un totale di 5 miliardi e 133 milioni.

In ordine alla interpellanza degli onorevoli Mazzoni ed altri riguardante i problemi relativi agli impianti idroelettrici di La Penna e di Levane e ad una supposta concausa della violenza della piena dell'Arno nei primi giorni del novembre scorso, debbo dire che gli interpellanti danno per dimostrato un aperto contrasto tra le dichiarazioni rilasciate al riguardo dal Ministero dei lavori pubblici e le

risultanze cui sarebbe pervenuta l'inchiesta giudiziaria in corso. Non si conosce l'esito degli accertamenti dell'autorità giudiziaria, tuttavia si ritiene di poter confermare che i serbatoi di La Penna e Levane avrebbero potuto esercitare un'apprezzabile influenza sulla formazione dell'onda di piena dell'Arno in corrispondenza della città di Firenze se fossero crollate le dighe di sbarramento oppure se, a mezzo degli organi di scarico, fosse stato possibile determinare un rapido smaltimento dei volumi invasati durante la fase iniziale della piena. Quest'ultima circostanza è da escludersi in base alle registrazioni rilevate in occasione del sopralluogo disposto dal Ministero dei lavori pubblici ed effettuato in data 8 novembre con la partecipazione del presidente della IV sezione del Consiglio superiore. Né l'esame generale del fenomeno può condurre a ritenere che abili alterazioni delle registrazioni stesse da parte degli addetti all'ENEL abbiano potuto talmente falsare od occultare i dati di fatto da determinare un sovvertimento radicale delle calcolazioni relative alle portate scaricate.

Al riguardo non deve per altro dimenticare che intorno alle ore 2 del giorno 4 era presente sul posto l'ingegnere capo del genio civile di Arezzo, com'è emerso dall'esame dei registri tenuti in centrale.

Comunque, allo stato delle cose una precisa risposta a questo punto *a)* dell'interpellanza potrà darsi soltanto dopo che saranno noti i risultati dell'inchiesta giudiziaria, anche perché non sarebbe ovviamente opportuno sovrapporre a detta inchiesta un'altra di iniziativa dell'amministrazione dei lavori pubblici che dovrebbe tendere a scoprire eventuali falsi da parte di persone non dipendenti da essa.

Per quanto concerne il punto *b)* non sembra che i fatti lamentati possano avere influenzato il fenomeno idraulico. In merito alle ulteriori segnalazioni degli stessi onorevoli interpellanti, si deve osservare che trattasi di argomenti di carattere generale relativi al pericolo che le dighe di ritenuta possono rappresentare nei confronti delle zone a valle. I progressi della tecnica dovrebbero rassicurare al riguardo ed il comportamento di numerose opere del genere durante le ultime alluvioni dovrebbe dimostrare che esse possono offrire ragionevole garanzia di sicurezza, ove non contribuiscano a notevoli attenuazioni dei colmi di piena, specie per i corsi d'acqua con piene più spiccatamente autunnali e magre estive.

Circa l'opportunità di sospendere l'utilizzazione a scopo idroelettrico delle dighe di

La Penna e di Levane per utilizzare i loro invasi a beneficio delle menomate difese di valle, è da segnalare che tale provvedimento è stato adottato fin dal giorno 11 novembre, dalla quale data gli invasi in parola sono stati portati al loro minimo livello.

Si ribadisce però che il detto provvedimento serve soltanto per agevolare l'esecuzione dei lavori di ricostruzione delle opere danneggiate, ponendole al sicuro da piene di modesta entità, non potendo rappresentare una garanzia nel caso di eventi alluvionali dell'entità di quello dello scorso novembre.

Per quanto riguarda particolarmente il punto dell'interpellanza che concerne la situazione amministrativa dei due impianti idroelettrici sopra citati, si fa presente che il primo di essi è in esercizio in base al disciplinare a suo tempo firmato e alla concessione accordata con decreto interministeriale 18 aprile 1958, n. 2506.

Per l'impianto di Levane, il perfezionamento formale del disciplinare è stato impedito dalla necessità di esaminare e superare le varie questioni man mano presentatesi, per assicurare nei periodi di magra determinati quantitativi di acqua nel greto dell'Arno per gli usi irrigui a valle e per quelli potabili della città di Firenze.

Passando al problema della sicurezza del Polesine, di cui ha parlato anche l'onorevole Franchi, riferisco che esso ha sempre formato oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dei lavori pubblici, che ha sottoposto ripetutamente la definizione delle necessarie opere di difesa al proprio Consiglio superiore. Tale consesso, nelle assemblee generali del 13 marzo 1958 e del 13 settembre 1962, esaminò lo stato e la consistenza delle difese e formulò prescrizioni che in linea generale appaiono tuttora valide. Tuttavia, in considerazione dei recenti eccezionali fenomeni meteorologici, è stata nominata una commissione di esperti altamente qualificati per lo studio delle cause degli eventi, il controllo degli effetti di essi e le indicazioni dei provvedimenti da assumere per la difesa del territorio e la regolazione dei corsi d'acqua.

In seno alla predetta commissione è stato costituito un gruppo di lavoro per l'esame dei problemi del delta padano, ivi compreso quello della eventuale chiusura della Sacca di Scardovari; la risoluzione definitiva dei problemi del delta padano in generale e di Porto Tolle in particolare è strettamente subordinata alle conclusioni cui perverranno gli esperti, già opportunamente sollecitati.

Comunque, tenuto conto che lo svolgimento degli studi, nonostante le migliori intenzioni, richiederà un considerevole periodo di tempo, sarà indispensabile eseguire le opere necessarie a dare adeguata garanzia e sicurezza alle zone sinistrate. A tale scopo si è tenuta recentemente a Rovigo una riunione con la partecipazione di funzionari dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e dei consorzi di bonifica. In quella sede sono stati fissati i criteri per l'esecuzione d'urgenza delle opere di difesa a mare.

Per quanto si riferisce, infine, all'andamento dei lavori di pronto intervento e alla asserita lentezza nella chiusura delle rotte e nel prosciugamento delle zone alluvionate, si precisa che, pur riconoscendosi che una maggiore rapidità sarebbe stata desiderabile, non può prescindere dalle particolari difficoltà che si sono incontrate sia per la mancanza di vie di accesso, sia per le frequenti mareggiate verificatesi durante lo svolgimento dei lavori. Ad ogni modo, l'attività degli enti preposti e il loro comportamento nella fase degli interventi saranno oggetto di adeguata valutazione da parte degli organi del Ministero dei lavori pubblici addetti alla vigilanza.

Per quanto attiene, in particolare, a quanto richiesto dalla interrogazione degli onorevoli Pedini e Zugno sulla sistemazione del fiume Chiese per evitare il pericolo di alluvioni nel comune di Gavardo, l'ufficio del genio civile di Brescia ha effettuato recentemente un sopralluogo insieme con i rappresentanti della amministrazione provinciale e del comune, per concertare gli interventi necessari. Si tratta, nella specie, soprattutto di opere a difesa dall'alluvione di una strada e delle relative abitazioni poste in fregio ad essa. La strada medesima è in parte provinciale e in parte comunale, perciò le opere, del presumibile importo di 40 milioni, dovrebbero essere eseguite a cura e carico del comune di Gavardo e dell'amministrazione provinciale di Brescia, i quali potrebbero richiedere l'applicazione delle particolari disposizioni di cui alle leggi n. 293 e n. 625.

Per tutti gli altri fiumi ed in generale per l'Ombrone, il Livenza ed il Brenta, oltre alle opere già in corso, è da ricordare che per l'attuazione di un piano sistematico di regolazione dei fiumi e dei corsi d'acqua è stata nominata la citata commissione presieduta dal professor Giulio De Marchi che si pronuncerà entro il corrente anno.

Per il Brenta in particolare sono stati già eseguiti, a cura dei competenti uffici del genio civile, lavori di pronto intervento su tutta

l'asta del fiume stesso per 910 milioni. Inoltre, per l'esercizio 1967, sono stati finanziati lavori di ripristino per 750 milioni e tali lavori sono già appaltati ed in corso di esecuzione con una percentuale di avanzamento, in questo momento, intorno al 15-20 per cento circa. Per l'esercizio 1968 sono previsti lavori per circa altri 500 milioni. Inoltre quanto prima si potrà disporre di un altro tipo di intervento, massiccio dal punto di vista tecnico e finanziario, riguardante sempre l'esecuzione ed il completamento di opere urgenti per la difesa dei fiumi e corsi d'acqua. Tale intervento avverrà sulla base del disegno di legge, già esaminato al Senato, che prevede, come è noto, uno stanziamento complessivo di 200 miliardi, di cui 90 miliardi da destinarsi ad opere di specifica competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici e 110 per il settore dell'agricoltura sotto il profilo della bonifica e della sistemazione dei terreni, corollari necessari delle opere di difesa dei corsi d'acqua.

I progetti attuabili con questo nuovo finanziamento sono in corso di redazione in modo che, non appena la legge sarà approvata, si possa passare alla fase esecutiva.

Per Venezia città e per la conservazione della sua laguna è in piena attività la commissione appositamente costituita con decreto interministeriale, la quale dovrà fare proposte concrete per la difesa della laguna stessa e la conservazione del patrimonio paesaggistico della città e della laguna.

Per quanto concerne gli argomenti sollevati che attengono alla competenza propria del Ministero dell'interno, sui singoli punti desidero dire quanto segue.

In ordine ai provvedimenti di intervento a favore delle popolazioni sinistrate, si sottolinea che gli organi dipendenti dal Ministero, in relazione alle situazioni di grave disagio createsi in molte province, hanno svolto azione assistenziale pronta ed adeguata, in stretta collaborazione con gli organi provinciali e comunali. Gli interventi attuati sin dall'inizio delle calamità naturali sono stati improntati alla massima tempestività e larghezza e sono stati ovunque oggetto di favorevole apprezzamento anche sotto il profilo sociale.

Dopo i primi urgenti provvedimenti, intesi a sopperire con prontezza ed adeguatezza alle più immediate esigenze determinatesi in conseguenza dall'alluvione, è stato predisposto ed attuato un organico programma assistenziale in relazione alle molteplici necessità rilevate nelle varie zone, assicurando alle famiglie bisognose i mezzi necessari a consentire loro il graduale ritorno a normali condi-

zioni di vita. Né si è dato il caso che aiuti di alcun genere, in denaro o in natura, alla cui distribuzione ha provveduto il Ministero dell'interno, siano pervenuti ai beneficiari con ritardo o attraverso remore di alcun tipo: al contrario, ogni intervento è stato attuato con la massima celerità e tempestività e sono state sempre accolte nella più larga misura possibile tutte le richieste di fondi e di materiale assistenziale formulate dagli organi periferici competenti.

In ordine all'uso ed al rendiconto dei fondi provenienti dalla sottoscrizione nazionale promossa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, si precisa che le modalità per la ripartizione dei fondi suddetti sono chiaramente stabilite dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 novembre 1966, che ha affidato ad un apposito comitato centrale il compito e la responsabilità di ripartire le somme raccolte a favore delle popolazioni alluvionate. Detto comitato, nelle sue riunioni del 30 novembre e del 24 dicembre 1966 e del 4 gennaio e 25 febbraio 1967 ha già provveduto complessivamente alla ripartizione di otto miliardi e 800 milioni; le somme di volta in volta assegnate a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri sono state immediatamente accreditate ai comitati provinciali e agli altri enti beneficiari.

Tutte le necessarie procedure si sono svolte con precisione e tempestività per far giungere il più rapidamente possibile gli aiuti alle popolazioni colpite. Basti ricordare in proposito che in occasione della prima ripartizione di fondi disposta dal comitato centrale - 30 novembre 1966 - nel giro di una settimana appena è stato provveduto alla costituzione dei comitati provinciali, all'accreditamento ad essi delle somme assegnate nonché alla successiva ripartizione dei fondi.

Per quanto riguarda il rendiconto delle somme erogate, sempre lo stesso decreto ha previsto all'articolo 3 la costituzione di apposite commissioni di riscontro composte da un magistrato della Corte dei conti, da un funzionario dell'Amministrazione del tesoro e da un esperto iscritto nei ruoli dei revisori ufficiali dei conti, designato dal presidente del tribunale del capoluogo. Anche queste commissioni, a cui spetta tra l'altro, per espressa disposizione legislativa, di assistere ai lavori del comitato provinciale, sono state subito costituite e sono tutte funzionanti.

Immedie e dettagliate istruzioni sono state anche impartite ai prefetti che presiedono i comitati provinciali per la regolare e

tempestiva presentazione dei rendiconti delle somme erogate.

Per quanto riguarda la corresponsione di indennizzi ai cittadini che hanno perduto le suppellettili e la detrazione delle somme precedentemente erogate a titolo di indennizzo, si sottolinea come il Ministero dell'interio, appena venne pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge n. 1142 che all'articolo 48-bis prevede la concessione di contributi per la perdita delle masserizie, vestiario, ecc., provvede immediatamente ad impartire dettagliate e precise disposizioni per una pronta e larga concessione dei contributi di legge, assegnando di volta in volta ai prefetti delle province alluvionate le somme occorrenti. Inoltre, in previsione di dover disporre ulteriori e maggiori assegnazioni, sono stati svolti opportuni interessamenti presso il Ministero del tesoro per le necessarie integrazioni di bilancio.

Per quanto attiene eventuali provvidenze assistenziali precedentemente ottenute allo stesso titolo dai richiedenti i contributi di cui al citato articolo 48-bis, si fa presente che il successivo articolo prevede espressamente al secondo comma che il prefetto determina il contributo tenendo conto delle sovvenzioni già corrisposte per lo stesso titolo. Risulta quindi chiaramente stabilito per legge il principio che, nel determinare la misura del contributo da concedere, deve essere detratto quanto è già stato in precedenza erogato per l'acquisto di biancheria, vestiario, suppellettili e altro. Per quanto riguarda la convocazione nelle singole regioni e province colpite di « conferenze di servizi » per discutere programmi di attività sul piano assistenziale, si precisa in proposito che il Ministero dell'interno è di avviso che ogni intervento possa essere attuato nella maniera più obiettiva, pronta ed efficace solo dagli organi locali a ciò preposti, i quali sono a precisa ed aggiornata conoscenza delle effettive esigenze della famiglie bisognose, esigenze variabili e diverse da località a località.

Per quanto riguarda la corresponsione di un vitalizio ai congiunti delle vittime della alluvione e l'erogazione di un sussidio straordinario ai capifamiglia che per ragioni indipendenti dalla loro volontà non hanno ancora potuto rientrare nelle loro abitazioni, si osserva che l'opportunità della concessione di una rendita vitalizia deve essere valutata e decisa nella competente sede legislativa di Governo, nel quadro delle molteplici provvidenze già disposte in favore degli alluvionati del novembre 1966. Per quanto attiene all'assistenza in denaro alle famiglie che ancora non

hanno potuto rientrare nelle loro abitazioni, site nelle zone alluvionate, si fa presente che tale forma assistenziale viene attualmente praticata e che il Ministero non ha mancato di accogliere nella più larga misura possibile le richieste di fondi per l'assistenza alle famiglie bisognose pervenute dalle prefetture delle province colpite e dalle province che ancora ospitano famiglie alluvionate.

Si riferiscono ora in via riepilogativa tutti gli interventi finora disposti dal comitato per la distribuzione dei fondi della sottoscrizione nazionale e quelli adottati dal Ministero dell'interno nel settore dell'assistenza generica, dell'assistenza in natura e in applicazione dell'articolo 48-bis prima citato.

Sui fondi di 11 miliardi ad integrazione dei bilanci ECA e a disposizione dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza, assegnati con i due decreti-legge n. 914 e n. 966, sono stati già erogati 10 miliardi e 76 milioni circa; la rimanente somma di 924 milioni è destinata alla prosecuzione dell'assistenza da attuare in favore delle famiglie maggiormente colpite; sui fondi di bilancio a favore di istituzioni assistenziali delle province alluvionate sono stati dati 400 milioni, per la distribuzione di indumenti ed effetti vari; sui fondi provenienti dalla sottoscrizione nazionale 8 miliardi e 800 milioni, di cui, in favore delle province particolarmente danneggiate, 5 miliardi e 280 milioni; in favore della gestione disoccupazione dell'INPS per la corresponsione dei sussidi ai lavoratori disoccupati e delle gestioni speciali per invalidità, vecchiaia e superstiti 3 miliardi e 600 milioni, e per la concessione di contributi previsti in favore di capi famiglia che in conseguenza dell'alluvione abbiano perduto vestiario, biancheria ed altro, 8 miliardi. Poiché è previsto un fabbisogno complessivo molto più elevato, è stata chiesta al Ministero del tesoro la necessaria integrazione di bilancio.

Quanto ad altre provvidenze, si comunica che il Ministero dell'interno ha erogato contributi per circa 9 miliardi in favore dei comuni e delle province per urgenti lavori di ripristino di opere di interesse locale danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1966, nonché per l'acquisto dei materiali e per la manodopera specializzata occorrenti per il funzionamento dei cantieri di lavoro.

Per quanto concerne invece i contributi previsti dall'articolo 49 in favore delle aziende municipalizzate, si fa presente che, per poter procedere al riparto del fondo disponibile fra tutte le aziende aventi titolo al suddetto indennizzo, si è reso necessario atten-

dere l'ultimazione dell'istruttoria relativa a tutte le richieste pervenute. Alla erogazione di tali contributi sarà dato corso entro breve tempo.

Circa infine la concessione dei contributi a compensazione degli sgravi tributari che saranno deliberati entro il 30 giugno 1967 dai comuni e dalle province interessate, si provvederà non appena perverranno le relative proposte degli organi provinciali di controllo, ai sensi dell'articolo 52 del decreto-legge n. 976.

Da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, in ordine all'interpellanza Ceravolo, si precisa che la commissione centrale di studio per i problemi idrologici di tutto il territorio nazionale, in attesa che il disegno di legge sulla sistemazione del suolo, già esaminato dal Senato, concluda il suo iter parlamentare, ha già iniziato i propri lavori, suddividendoli in organiche e ristrette sottocommissioni e gruppi di lavoro per settori di intervento e per materie separate. Fra gli altri, come ho detto poco fa, è stato costituito l'apposito gruppo di lavoro per il delta padano, che nella seduta del 18 febbraio scorso si è pronunciato in senso favorevole alla proposta di costruire a difesa degli abitati di Rosolina, Donata, Contarina, Pila, Boccasette e Polesine Camerini una doppia linea di arginature dall'Adige al Po di Tolle, prescrivendo soltanto alcune modifiche alle sagome dei rilevati arginali. L'ente di sviluppo per il delta padano, che aveva già ricevuto le opportune istruzioni dal Ministero dell'agricoltura, ha presentato il 23 febbraio scorso i progetti esecutivi, impegnandosi ad eseguire, entro sette mesi dall'appalto, i lavori più urgenti per assicurare la difesa dal mare di tutto il territorio rodigino e ferrarese compreso tra l'Adige ed il Po di Volano.

Il Ministero dell'agricoltura, con telegramma del 24 marzo, ha già autorizzato l'apparato dei lavori previsti in quattro progetti per il settore Adige e Po di levante, per l'importo di 1 miliardo 110 milioni; in otto progetti per il settore della Sacca di Goro, per l'importo di 3 miliardi e 503 milioni; ed i lavori previsti in tre progetti per il settore della Sacca di Scardovari (argini perimetrali), per un importo di 1 miliardo 500 milioni. Per tali ultimi lavori le gare si sono già svolte ed è in corso l'aggiudicazione degli stessi.

Un secondo gruppo di progetti per il settore compreso tra il Po di levante e il Po di Tolle, sarà quanto prima trasmesso dal Ministero dell'agricoltura, per essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori

pubblici. Al relativo finanziamento si provvederà in parte con i fondi della legge n. 1142 ed in parte con i fondi della futura legge per la difesa del suolo, per l'importo di 200 miliardi.

Per quanto attiene in particolare alla difesa di Porto Tolle e dell'intero comprensorio di Isola della Donzella, di cui alle varie interpellanze, si fa presente che è già allo studio il piano di massima per la chiusura della Sacca di Scardovari, mentre, per assicurare prima del prossimo autunno la maggiore sicurezza possibile, sono stati elaborati e sottoposti all'istruttoria i progetti esecutivi per il completo ripristino e potenziamento degli argini perimetrali che, sul fronte delle valli e a quota 14, saranno raccordati al Po di Tolle e al Po di Donzella attraverso i due rilevati di Giarretti e di Carlino, opportunamente sistemati e consolidati. La difesa sarà completata con una scogliera di pietrame trachitico stabilizzato e sarà anche assicurata la percorribilità del sistema arginale. Poiché i suddetti progetti sono già in corso di istruttoria si prevede di poter autorizzare l'appalto dei lavori a breve scadenza.

Quanto ai lavori di chiusura della falla apertasi nell'argine della sacca in corrispondenza di valle Papadopoli, si fa presente che essi sono stati subito iniziati e condotti tra considerevoli difficoltà, causate dalle avverse condizioni atmosferiche e dalla violenta mareggiata del 16 novembre, verificatasi dopo dieci giorni dall'inizio dei lavori; e sono stati completati dopo 42 giorni, tanto che la palancolata metallica è stata resa stagna la sera del 17 dicembre 1966 e, all'alba del giorno successivo, si è potuto iniziare il prosciugamento del bacino allagato, utilizzando il materiale idrovoro mobile, quello di fortuna immediatamente installato nonché gli impianti idrovori del consorzio di bonifica che venivano ripristinati non appena emergevano dalle acque.

In ordine ai danni verificatisi in provincia di Belluno, di cui all'interpellanza dell'onorevole Chiaromonte, lo stesso Ministero della agricoltura e delle foreste ha impartito tempestive disposizioni al competente ispettorato provinciale dell'agricoltura per la più sollecita attuazione, a favore dei conduttori delle aziende agricole colpite, del beneficio di primo intervento previsto dal decreto-legge n. 976, consistente nella concessione di sovvenzioni per le anticipazioni culturali perdute, per le scorte vive o morte danneggiate o distrutte e per le urgenti riparazioni dei fabbricati rurali danneggiati, nonché nella organizzazione, da parte del Ministero medesimo, di centri di rac-

colta del bestiame allontanato dalle aziende a causa dell'alluvione.

Per l'attuazione delle provvidenze di cui alle citate disposizioni il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assegnato all'ispettorato agrario la somma di lire 500 milioni, mentre per l'attuazione del beneficio di cui all'articolo 18 dello stesso decreto-legge ha assegnato la somma di 29 milioni. L'ispettorato ha assicurato che le operazioni di erogazione delle sovvenzioni a favore degli aventi diritto vengono effettuate con la massima possibile celerità. Infatti, su circa 3 mila domande presentate, ne sono state accolte, alla data 31 marzo 1967, circa 1.200, per un importo complessivo di 200 milioni circa.

Inoltre lo stesso Ministero dell'agricoltura ha provveduto alla delimitazione delle zone della provincia nelle quali le aziende agricole danneggiate potranno fruire dei benefici previsti dall'articolo 1 della legge n. 739; benefici consistenti nella concessione di contributi per il ripristino delle strutture fondiari e per la ricostituzione delle scorte e dei capitali di conduzione.

Per l'applicazione di dette provvidenze, in aggiunta a quelle di pronto intervento, sono stati assegnati alla provincia di Belluno fondi per 1 miliardo e 426 milioni; a favore della provincia stessa è stata altresì disposta, in base all'articolo 22 del primo comma del decreto-legge n. 976, un'assegnazione di quote di concorso statale sui prestiti quinquennali di esercizio dell'importo di 90 milioni, la quale consente di effettuare operazioni finanziarie per un ammontare di 2 miliardi e 700 milioni, in aggiunta agli interventi che potranno attuarsi utilizzando residue disponibilità di quote di concorso statale per precedenti e pur consistenti assegnazioni.

Per la concessione di prestiti decennali di esercizio a favore delle cooperative agricole è stata assegnata alla stessa provincia di Belluno, a titolo di quote di concorso statale per il pagamento degli interessi, la somma di 10 milioni, che consente di definire finanziamenti per un importo complessivo di 250 milioni.

Per quanto concerne gli interventi di ripristino delle opere di bonifica e di sistemazione idraulica-forestale, si comunica che il corpo forestale dello Stato, immediatamente dopo l'alluvione, è intervenuto nel bacino di Cordevole e in quello dell'alto Piave per far fronte alle situazioni più gravi. Subito dopo le esondazioni, la neve ed il gelo hanno materialmente impedito la rilevazione dei danni e i conseguenti interventi per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate. Comunque

fin dal 12 novembre 1966 è stata telegraficamente comunicata l'assegnazione, per gli interventi previsti dagli articoli 19 e 20 del decreto-legge n. 976, di complessivi 250 milioni, di cui 200 all'ufficio del genio civile e 50 allo ispettorato dipartimentale per le foreste. I relativi lavori sono già in corso di esecuzione.

In data 21 gennaio 1967 è stata poi comunicata alla stessa provincia di Belluno l'assegnazione di un miliardo e 600 milioni sui fondi di cui all'articolo 15 della legge n. 614 sulle aree depresse del centro-nord.

Da un recente sopralluogo effettuato da funzionari del Ministero dell'agricoltura è stata rilevata la possibilità di provvedere entro breve termine alla progettazione di tutti gli interventi da eseguire a cura dell'ufficio del genio civile e dell'ispettorato dipartimentale per le foreste, per poter dare immediatamente corso ai lavori che saranno condotti con la massima sollecitudine, per portarli a compimento possibilmente prima del prossimo autunno, dando la precedenza a quelli direttamente preordinati alla difesa idraulica ed alla ripresa produttiva.

Al fine di meglio organizzare e coordinare i programmi e i tempi di lavoro, sono state impartite disposizioni perché, in sede provinciale, particolare cura venga data a questo problema dal Comitato tecnico provinciale della bonifica, tenendo informato il Magistrato alle acque per la più vasta azione di coordinamento e di indirizzo tecnico.

Poiché è stato rilevato che a cura della ANAS debbono essere attuati lavori di sistemazione stradale, di competenza dell'azienda medesima, connessi alle progettazioni da eseguire a cura dei predetti uffici, è stato interessato il Magistrato alle acque di Venezia perché, nella sua competenza di organo decentrato, assicuri il coordinamento tra gli interventi di cui trattasi e quelli di competenza dell'ANAS, ai fini anche della tempestiva esecuzione dei lavori.

Per quanto riguarda infine il piano organico di rimboschimento e di regolazione dei corsi d'acqua, si precisa che sarà possibile iniziare l'attuazione non appena saranno disponibili i fondi sull'autorizzazione di spesa prevista dal noto disegno di legge di difesa del suolo, ammontante a 200 miliardi.

In merito al punto 7) dell'interpellanza Tognoni, lo stesso Ministero dell'agricoltura ha fatto presente che, a parte le numerose facilitazioni contributive e creditizie a favore delle aziende colpite dalle avversità atmosferiche, le agevolazioni recate dal decreto-legge convertito nella legge n. 1142 hanno consen-

tito la concessione di prestiti quinquennali per la necessità della conduzione aziendale della annata agraria in cui si è verificato l'evento dannoso e di quella successiva nonché per la rateizzazione di passività derivanti da prestiti agrari di esercizio.

Per tale considerazione, atteso che gli operatori agricoli hanno potuto far ricorso alle predette operazioni quinquennali proprio per estinguere le passività derivanti da precedenti operazioni di credito agrario, non si ravvisa la necessità di far luogo ad ulteriori dilazioni della scadenza delle cambiali agrarie. Lo stesso Ministero dell'agricoltura ha fatto inoltre presente che sono state già disposte assegnazioni per 7 miliardi e 600 milioni per l'esecuzione di opere di pronto intervento sulla globale dotazione di 14 miliardi 800 milioni prevista dalla stessa legge 1142 per il ripristino delle opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani danneggiati dalle alluvioni dello scorso autunno.

Le assegnazioni più cospicue riguardano la Toscana e le regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, nelle quali si sono verificati i danni più gravi.

Con questi finanziamenti si sono potuti tempestivamente disporre gli interventi più opportuni per fronteggiare situazioni di particolare gravità e per prevenire la possibilità di ulteriori alluvioni nel periodo del disgelo.

Il Ministero dell'agricoltura, infine, ha approvato un programma di massima di un miliardo 458 milioni, predisposto dall'assessorato per l'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia, per ripristinare le opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte dagli eventi calamitosi dello scorso autunno. È stata già autorizzata la presentazione dei progetti esecutivi, per l'importo di 640 milioni, relativi ad arginature e difesa a mare ed alla esecuzione di opere contro la erosione dei fondali.

Per quanto attiene ai settori di competenza del Ministero dell'industria, si rende noto che sono state applicate le provvidenze previste negli articoli 27 e 28 della citata legge n. 1142. In merito al contributo previsto entro il limite massimo di 500 mila lire, si fa presente che, come del resto è noto, lo stanziamento complessivo di 14 miliardi disposto dal Governo per fronteggiare la spesa di tale contributo è stato tutto erogato a favore delle prefetture delle province danneggiate e dalle prefetture stesse assegnato agli aventi diritto. Do lettura delle somme assegnate alle singole province: Alessandria, 194 milioni; Arezzo, 100; Asti, 5; Belluno, 381; Bergamo, 20; Bologna, 80; Bolzano, 120; Brescia, 40; Caserta,

80; Ferrara, 20; Firenze, 7 miliardi e 550 milioni; Gorizia, 20 milioni; Grosseto, 650; Imperia, 10; La Spezia, 30; Livorno, 47; Mantova, 20; Modena, 120; Padova, 200; Pisa, 830; Pistoia, 108; Ravenna, 20; Rovigo, 200; Salerno, 100; Sassari, 500 mila lire; Siena, 60 milioni; Sondrio, 2; Trento, 600; Treviso, 300; Udine, 200; Venezia, un miliardo e 600 milioni; Vicenza, 200 milioni e Pordenone, 80 milioni, per complessivi 14 miliardi.

In merito ai finanziamenti a tasso agevolato al 3 per cento, ammortizzabili in 10 anni, comunico che, secondo i dati pervenuti al Ministero dell'industria, alla data del 3 aprile le domande di finanziamento pervenute ai vari istituti assommavano a 10.188 per un importo complessivo di 218 miliardi; quelle approvate assommano a 9.088, per 161 miliardi; quelle già stipulate, a 4.770, per 99 miliardi di lire.

Alla stessa data del 4 aprile 1967 il Mediocredito centrale ha approvato 8.833 domande di finanziamenti per 154 miliardi e 200 milioni di lire.

In particolare il 52 per cento dell'importo dei finanziamenti approvati dal Mediocredito centrale è andato alla provincia di Firenze, l'11,4 è andato alla provincia di Trento, il 9,6 a quella di Pisa, l'8,7 a quella di Venezia, il 3,1 a quella di Grosseto, il 2,6 a quella di Vicenza, il 2,4 a quella di Bolzano e il 9,8 alle restanti province.

Il 58,8 per cento dell'importo degli stessi finanziamenti approvati dal Mediocredito centrale è andato a imprese industriali e tra queste, in particolare, il 12 per cento circa alle industrie tessili del vestiario e dell'abbigliamento, il 7 per cento alle industrie meccaniche, il 5,4 per cento alle industrie dei mezzi di trasporto, il 4,5 per cento alle industrie alimentari, il 4 per cento alle industrie dei materiali da costruzione (vetro, ceramica e affini), il 3,9 per cento alle industrie chimiche, il 33,9 per cento alle imprese commerciali ed il 7,3 per cento al settore dei servizi e in particolare alle imprese turistiche ed alberghiere.

In conclusione si può dire che i lavori in corso vengono svolti con soddisfacente continuità e col ritmo che gli indispensabili tempi tecnici rendono possibile. Parimenti le pratiche amministrative di competenza dei diversi ministeri seguono le regolari procedure di legge per l'attento e sollecito adempimento.

Da ultimo desidero assicurare gli onorevoli Palazzeschi, Lenoci, Marchesi, Vianello, Maruzza Astolfi, Breganze e Golinelli che il Governo sarà pronto a rispondere alle loro interrogazioni, pubblicate nel *Resoconto som-*

mario delle sedute del 13 e 14 aprile, non appena l'Amministrazione dei lavori pubblici sarà in possesso delle notizie di dettaglio già richieste agli uffici di competenza.

Dagli ampi dati che ho citato emerge chiaramente l'impegno del Governo nell'affrontare i gravi problemi derivanti dalle spaventose calamità naturali dell'autunno scorso. Si può onestamente affermare che i vari problemi venutisi a creare hanno costituito un vero banco di prova per il Governo, il quale, dopo un iniziale sbandamento dovuto all'imponenza della tragedia, ha affrontato con tutti i mezzi disponibili la grave situazione, tanto che la normalizzazione in molte zone colpite è stata raggiunta in breve tempo. Ciò è dipeso principalmente dallo spirito di abnegazione con il quale lavoratori, membri delle forze dell'ordine, vigili del fuoco, militari, agenti dell'ANAS, funzionari dell'amministrazione dello Stato, delle province e dei comuni si sono sempre prodigati, talvolta oltre il limite delle umane possibilità, in una gara di fraterna solidarietà che dimostra il sano spirito delle nostre genti. E di ciò ritengo di dover dare pubblico attestato dinanzi agli onorevoli colleghi e al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Seroni.

CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Una valutazione precisa dei danni subiti dal patrimonio artistico mobile ed immobile danneggiato dall'alluvione del novembre scorso sarà possibile solo quando si potrà iniziare l'intervento per il definitivo restauro, inattuabile prima che sia avvenuto, con la gradualità e nelle condizioni tecniche predisposte, il totale prosciugamento interno dei supporti e delle strutture con l'auspicato loro riassetto.

Esperti e tecnici specializzati ed un comitato promosso dal Consiglio nazionale delle ricerche studiano i diversi aspetti dei complessi e talora nuovi problemi inerenti alla conservazione e al restauro di tante opere su cui il disastro ha inciso in maniera diversa. Si sta inoltre iniziando il ricorso alla collaborazione dei restauratori, esperti e tecnici che numerosi si sono offerti dall'Italia e dall'estero.

Gli interventi effettuati nel campo del patrimonio artistico mobile con fondi statali sono i seguenti: Firenze, soprintendenza alle gallerie, per restauro di opere d'arte, 9 milioni; per funzionamento dei musei 128.500.000; so-

soprintendenza alle antichità di Firenze, per il funzionamento dei musei, 10 milioni e 500 mila lire.

Sempre a Firenze: opificio delle pietre dure, per il funzionamento del museo: 2 milioni e 780 mila lire; per opere d'arte di proprietà statale: 1 milione e 500 mila lire.

Pisa: soprintendenza ai monumenti e alle gallerie, per restauro di opere d'arte: 7 milioni e 850 mila lire; per il funzionamento dei musei: 50 milioni.

Venezia: soprintendenza alle gallerie, per restauro di opere d'arte: 12 milioni e 500 mila lire; per il funzionamento dei musei: 9 milioni.

Per quanto concerne i monumenti fiorentini, per le riparazioni di primo intervento il Ministero ha già autorizzato ufficialmente spese per 298 milioni e 850 mila lire, impegnandosi per altri 50 milioni. Nella quasi totalità dei casi occorrerà riconsolidare fondazioni, risanare fognature e vespai, ricostruire pavimenti, revisionare coperture. Oltre a queste opere di natura strutturale, si dovrà affrontare ed estendere finalmente ai più importanti monumenti l'operazione di restauro e di ripristino di pregevolissime strutture originarie, deturpate o comunque alterate nel tempo, che, attraverso interventi relativamente onerosi, potrebbero essere restituite al loro primitivo valore.

Sono state inoltre garantite coperture finanziarie per i seguenti importi: soprintendenza monumenti e gallerie di Pisa, già erogati 1 milione e 900 mila lire, impegnati 164 milioni di lire; soprintendenza ai monumenti di Venezia, già erogati 50 milioni di lire, impegnati 200 milioni di lire; soprintendenza ai monumenti e gallerie di antichità di Trieste, impegnati 100 milioni.

Per quanto concerne i programmi per i futuri interventi a breve e a lungo termine, la previsione non definitiva della spesa è la seguente: soprintendenza alle gallerie di Firenze: per galleria Uffizi e gabinetto restauro, 340 milioni e 360 mila lire; lavori di primo intervento per restauro delle opere d'arte mobili, 80 milioni di lire; lavori da eseguire subito con previsione del tempo, 1 miliardo e 665 milioni di lire; previsioni di spesa in prospettiva futura, 8 miliardi e 70 milioni di lire; soprintendenza alle antichità di Firenze: riordinamento museo egizio, lire 400 milioni; riordinamento museo classico, lire 230 milioni; riordinamento museo topografico, lire 440 milioni; soprintendenza ai monumenti di Firenze: lavori da eseguire subito, per i quali si è già provveduto al quasi totale stanziamento, lire

un miliardo; soprintendenza alle gallerie di Venezia: per attrezzature laboratori della soprintendenza, lire 117 milioni 176 mila 800; per interventi opere d'arte, lire 328 milioni 475 mila.

Un problema a parte è costituito, com'è noto, dal patrimonio monumentale di Venezia, per il quale i lavori di risanamento, in prospettiva futura, comportano una spesa di circa 131 miliardi di lire, ripartiti così: Venezia, 124 miliardi 599 milioni; Venezia estuario, 4 miliardi 613 milioni; Venezia provincia, 889 milioni; Vicenza, 155 milioni; Vicenza provincia, 353 milioni; Belluno provincia, 517 milioni; Treviso provincia, 312 milioni; Padova provincia, 219 milioni. Le cifre che ho citato sono, ben s'intende, comprensive anche delle spese per lavori di restauro solo indirettamente connessi con i danni provocati dalle alluvioni.

Per quanto attiene, infine, al problema della riapertura della galleria d'arte moderna di Firenze, è intendimento del Ministero dare alla galleria stessa la migliore sistemazione, assicurandone l'adeguato funzionamento. Il problema è all'attenzione dell'amministrazione, anche se, allo stato attuale, notevoli difficoltà si frappongono, soprattutto in rapporto ai locali e alla destinazione di personale adeguato alla consistenza della galleria.

Passando ora all'esame delle istituzioni culturali e del patrimonio bibliografico nelle zone colpite dagli eventi calamitosi del novembre scorso, emerge una situazione non meno grave e dolorosa.

In Toscana, risultano colpite: a Firenze: la biblioteca nazionale centrale, la biblioteca del gabinetto Vieusseux, la biblioteca comunale, la biblioteca del centro didattico nazionale, la biblioteca della società « Leonardo da Vinci », la biblioteca dell'archivio del Risorgimento, la biblioteca della comunità israelitica, la biblioteca dell'istituto storico della Resistenza, l'accademia dei georgofili, l'accademia di scienze morali « La Colombaria », l'accademia della Crusca, l'accademia delle arti del disegno, la società di studi geografici e l'università popolare.

A Grosseto: la biblioteca comunale.

A Pontedera: la biblioteca comunale.

La biblioteca nazionale centrale di Firenze è l'istituto più colpito, sia per la quantità del materiale sommerso (circa 1 milione e 200 mila unità bibliografiche, fra le quali: 300 mila libri; 20 mila titoli di giornali, pari a 400 mila volumi; 10 mila riviste, pari a 60 mila volumi; la collezione delle miscellanee, cioè 19 mila cartelle per circa 400 mila pezzi;

la raccolta delle tesi francesi e tedesche, pari a 50 mila volumi; la collezione dei manifesti), sia e soprattutto per la qualità di esso, in quanto vi sono compresi i due terzi dei ricchi fondi originari « Magliabechiano » e « Palatino », che però sono stati totalmente recuperati.

Sono rimasti fortunatamente intatti tutti i preziosissimi codici manoscritti e tutti gli incunaboli.

Irrimediabilmente danneggiati sono l'impianto e la centrale elettrica, l'impianto di riscaldamento e di aria condizionata e la centrale termica, la posta pneumatica, la rete del centralino telefonico, gli ascensori ed i montacarichi, gli impianti igienici, il centro meccanografico della biblioteca nazionale italiana, il laboratorio di restauro, oltre alle attrezzature ed agli armadi esistenti nei locali sommersi.

Nella biblioteca del gabinetto Vieusseux sono stati sommersi 250 mila volumi. Anche le altre biblioteche e gli istituti culturali di Firenze hanno sofferto danni più o meno gravi al materiale librario.

A Grosseto, la biblioteca comunale « Cheliana » ha avuto danneggiati 39 volumi manoscritti e diverse raccolte librerie costituite da collane e da collezioni di riviste e periodici.

Nel Veneto, la biblioteca nazionale « Marciana » ha dovuto lamentare la perdita di alcuni cataloghi a stampa e danni, fortunatamente riparabili, alla dotazione di talune sue sezioni. Grazie al tempestivo e generoso intervento del personale, è stato completamente salvato il patrimonio culturale della biblioteca, costituito da preziosissimi manoscritti e da edizioni rare.

La biblioteca della fondazione Querini Stampalia ha avuto sommerso un deposito e un magazzino, dov'era collocato tutto il nucleo originario della biblioteca del fondatore (1956 volumi di gran pregio, anche per le legature originali).

La fondazione Giorgio Cini ha avuto danneggiati i magazzini librari del centro di cultura ad essa annesso (oltre ad un ingente quantitativo di materiale fotografico), 6 mila volumi del centro gregoriano, 319 miniature del Toesca e 700 volumi di materia veneta.

Ciò premesso, l'ammontare complessivo dei danni causati dalle alluvioni e sino ad ora accertati si può fare ascendere a circa 10 miliardi di lire, e precisamente lire 8 miliardi 415 milioni alle due biblioteche dello Stato (biblioteca nazionale centrale di Firenze, 8 miliardi e 400 milioni: biblioteca nazionale

« Marciana » di Venezia, 15 milioni), così specificati: attrezzature, 1 miliardo; locali, 400 milioni; materiale librario, 7 miliardi e 15 milioni. Alla cifra di 1 miliardo 323 milioni di lire ammontano i danni a biblioteche non statali ed istituti culturali per la perdita di attrezzature e materiale librario.

Si fa inoltre presente che, fra le distruzioni causate dalla piena dell'Arno, è da segnalare quella del materiale librario della fondazione Giorgio Cini e del comitato nazionale per le celebrazioni galileiane, depositato presso case editrici di Firenze e destinato alla vendita o allo scambio con pubblicazioni di altri istituti italiani e stranieri, rispettivamente per la cifra di lire 176.667.900 e di lire 43 milioni.

Quanto agli interventi finora attuati e alle prospettive che si prevedono, oltre al piano di programmazione per i futuri interventi, si riferisce quanto segue: per quanto riguarda la biblioteca nazionale centrale di Firenze, nel mese di dicembre è stato ultimato il trasferimento negli essiccatoi e nei laboratori di restauro di tutto il materiale sommerso; nel gennaio scorso ha avuto termine la pulitura delle schede dei cataloghi e degli inventari; sono state in parte riparate le macchine tipografiche, per scrivere e calcolatrici; sono state recuperate alcune attrezzature che si trovano al piano terreno; è stato provveduto alla rimozione del fango, dei detriti e dei relliti. Lo sgombero del materiale irrecuperabile, già iniziato, sarà ultimato nei prossimi mesi. Si è provveduto all'allestimento di nuovi depositi librari in biblioteca, con circa 24 mila metri di scaffalatura. È stata effettuata la disinfezione della biblioteca.

Come programma a breve scadenza, entro il maggio 1967 ritorneranno in biblioteca e al deposito provvisorio nel « Forte del bevedere » tutti i volumi essiccati, che verranno ricollocati nei nuovi magazzini. Le operazioni di restituzione dell'intero materiale portato per l'essiccazione a Roma e sistemato nel « Palazzo della civiltà » e nel Museo delle tradizioni popolari sono state ultimate già nel mese di febbraio. L'operazione in corso per la disinfezione del materiale danneggiato potrà essere terminata nel prossimo settembre.

Nel mese di marzo è stato compiuto il risanamento dell'edificio della biblioteca. La riparazione dell'impianto di riscaldamento è stata in parte realizzata, mentre sono stati preparati preventivi per il ripristino degli altri impianti. Nel corrente anno sarà provveduto all'acquisto delle attrezzature e degli arredi necessari.

La sezione dei manoscritti e dei « rari », la « sala del Rinascimento » e le sale di consultazioni dei piani superiori sono state riaperte al pubblico, mentre è stata ripresa la pubblicazione della *Bibliografia nazionale italiana*.

Come programma a medio termine, entro l'anno 1968 saranno condotti a termine l'identificazione delle segnature dei volumi danneggiati e il riordinamento delle raccolte, mentre per la fine del 1967 sono previsti il risanamento ed il riordinamento dei cataloghi e degli inventari. È stato già tracciato un progetto per la costruzione di un magazzino librario di circa 800 metri quadrati di superficie nel giardino della biblioteca.

Quanto poi al programma a lungo termine, le operazioni preliminari di restauro dei volumi di pregio sono già avviate, al ritmo di circa 100 volumi al giorno. È in allestimento nella biblioteca un grande laboratorio di restauro; sarà anche allestito un impianto di legatoria industriale per i giornali, le riviste e le opere moderne, impianto che inizierà la propria attività intorno alla metà di maggio. Entro la fine del 1968 si potrà avere uno schema definitivo dell'elenco delle perdite del materiale librario. Non si può prevedere l'epoca in cui si potrà procedere alla reintegrazione di tutte le raccolte. Sono in avanzata fase gli studi condotti per la riproduzione fotografica in formato internazionale delle schede dei cataloghi per autori, mentre è già iniziata la riproduzione xerografica del catalogo per soggetto e degli inventari.

I mezzi finanziari pervenuti fino a questo momento alla biblioteca nazionale centrale di Firenze, sia direttamente sia attraverso il comitato internazionale, sono stati impiegati per far fronte alle operazioni più urgenti, quali il trasporto, l'assunzione di manodopera, le spese di vitto e di alloggio a favore degli studenti volontari, l'essiccamento dei volumi. Il fondo raccolto dal *Corriere della sera* (40 milioni), depositato presso il comitato internazionale, è destinato a compensare gli studenti italiani e stranieri che provvedono alle operazioni preliminari di restauro, alla identificazione delle segnature, eccetera. Per parte sua il Ministero — mentre ha già provveduto con un apposito contributo a porre la biblioteca nazionale « Marciana » in condizione di riparare interamente i danni relativamente lievi da essa subiti — per la biblioteca nazionale centrale di Firenze sta di volta in volta intervenendo nei limiti degli stanziamenti disposti dai decreti-legge 9 novembre

1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976 (885 milioni), convertiti rispettivamente dalle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142.

Per quanto riguarda le biblioteche pubbliche non statali — appartenenti cioè a enti locali e a enti vari (accademie, istituti culturali, ecc.) — l'intervento dello Stato si svolge, sotto la sorveglianza e con l'assistenza dei competenti soprintendenti bibliografici, mediante l'erogazione di assegni e sussidi a titolo di contributo alle spese che quegli istituti vanno sostenendo per riparare i danni sofferti.

Con tali erogazioni, e con i fondi reperiti dagli enti proprietari di biblioteche, si è provveduto agli interventi di urgenza (estrazione dal fango del materiale librario sommerso, prosciugamento per mezzo di aerotermini, di ventilatori, di stufe a cherosene e di essiccatoi dei volumi precedentemente lavati).

Si è provveduto infine all'acquisto dei primi lotti di scaffalatura metallica per la sistemazione, ancora provvisoria, del materiale librario recuperato, in attesa che esso possa gradualmente essere inviato ai laboratori di restauro. È questa, ovviamente, un'operazione a lungo termine. Ma essa, al tempo stesso, consentirà di distribuire la relativa spesa in un certo numero di anni.

Danni ingenti sono stati registrati anche per il patrimonio archivistico custodito negli archivi di Stato di Firenze, Venezia, Trento e Pordenone, nonché per quello, altrettanto prezioso, di molti enti pubblici e privati.

Secondo gli elementi forniti dal Ministero dell'interno, il numero dei pezzi del patrimonio archivistico danneggiati e da restaurare ammonta a 113.500, così ripartiti: a Firenze: 78 mila; a Venezia: 6 mila; a Trento: 22 mila; a Pordenone: 7.500.

Nella regione toscana, anche il patrimonio archivistico appartenente ad enti pubblici (comuni, opere pie, ecc.) e a privati ha subito ingenti danni; sono numerosissimi i pezzi danneggiati, mentre altri (come la parte più antica dell'archivio generale della camera di commercio di Firenze e gli atti dell'ultimo quarantennio della cassa di risparmio della stessa città) si devono considerare, purtroppo, perduti.

Avvenuto il recupero dei documenti alluvionati, si dovette procedere anzitutto alle operazioni di lavaggio e asciugamento degli stessi. Venne, quindi, istituito un centro tecnico operativo presso la sezione d'archivio di Stato a Prato, ove fu trasportata una buona parte dei documenti alluvionati, mentre altri furono smistati presso l'Archivio centrale

dello Stato e presso gli archivi di Stato di Perugia, Lucca, Arezzo, nonché presso l'Abbazia di Vallombrosa, nel convento di Galceti e a Villa Fiorito di Prato. Successivamente, l'Amministrazione decise di servirsi delle celle di essiccamento normalmente impiegate per l'essiccazione dei tabacchi e, pertanto, impegnò un vasto complesso di dette celle a San Giustino Umbro. In tale località fu creato un altro centro tecnico operativo, con annesso un deposito principale destinato ad accogliere non soltanto i documenti essiccati a San Giustino, ma anche altri, trattati presso gli archivi di Stato sopra citati nonché presso lo stesso centro operativo di Prato.

Si ritiene che le perdite assolute possano essere calcolate intorno all'1 per cento per il materiale cartaceo, e al 2-3 per cento per il materiale pergameneo. Ovviamente non è possibile fare alcuna valutazione economica dei danni subiti dal materiale archivistico, il cui pregio è dato unicamente dal suo valore storico e culturale. Si può soltanto indicare, con una previsione però di larga massima, l'entità delle somme occorrenti per le operazioni di restauro, tenuto conto delle incognite che ancora l'Amministrazione potrebbe incontrare nel corso di tali operazioni. Comunque, sulla scorta di una valutazione tecnica fatta in rapporto al numero dei documenti danneggiati ed al costo delle attrezzature e dei mezzi da impiegare nelle menzionate operazioni, si può calcolare che la spesa necessaria per il restauro del patrimonio archivistico dello Stato ascenderà a cifre dell'ordine di miliardi.

Per altro, occorre considerare che le operazioni in parola importano l'impiego di personale altamente specializzato, mentre la disponibilità di provetti restauratori è piuttosto esigua e, inoltre, il restauro di un documento, il più delle volte, richiede un notevole lasso di tempo. Nella compilazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1968, è stato intanto richiesto un primo stanziamento di lire 100 milioni, rinviando il completamento del trattamento di restauro agli anni successivi.

Notevoli risultano anche i danni accertati per gli istituti universitari, che si possono calcolare complessivamente in 1 miliardo 900 milioni di lire. L'istituto universitario che ha sofferto i danni di gran lunga più gravi è l'università di Firenze, le cui attrezzature didattiche e scientifiche — compreso il materiale bibliografico — hanno subito perdite ingenti, calcolabili in circa 1 miliardo 326 milioni 800 mila lire (mentre i danni agli edifici, agli arredi e agli impianti ammontano a circa

445 milioni). Di minore entità i danni sofferti dagli altri istituti universitari, tra i quali comunque notevoli quelli subiti dall'università di Pisa, che, di recente, ha anche dovuto abbandonare due palazzi a causa del cedimento del lungarno. Infine, l'istituto pareggiato di educazione fisica di Firenze ha lamentato danni calcolabili intorno a 35 milioni di lire. Il Ministero, mentre ha provveduto ad erogare i contributi sugli stanziamenti previsti dai citati decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, ha invitato l'università di Firenze a predisporre l'elenco delle attrezzature alle quali non abbia provveduto con i contributi erogati.

Nel settore dell'istruzione artistica, i danni maggiori sono stati subiti dal conservatorio di musica di Firenze, per un ammontare di circa 200 milioni, mentre i danni sofferti dall'accademia di belle arti di Firenze ascendono a circa 64 milioni. Danni hanno subito anche il conservatorio di musica di Venezia (circa 17 milioni) e l'accademia di belle arti della medesima città (circa 10 milioni). Di modesta entità, infine, i danni sofferti dal conservatorio di musica di Bolzano e dall'accademia di belle arti di Carrara.

Nel settore delle scuole primarie e secondarie, l'Amministrazione della pubblica istruzione ha avuto presenti due direttive fondamentali: quella di un organico intervento assistenziale in favore degli alunni secondo tutti gli strumenti operativi disponibili e quella del riattamento degli edifici scolastici, dell'arredamento e delle attrezzature danneggiate.

Sotto il primo profilo, gli interventi straordinari dell'Amministrazione per le zone alluvionate ammontano complessivamente a 617 milioni 500 mila lire, di cui 297 milioni per contributi ai patronati scolastici relativamente a tutte le forme di assistenza generica, 118 milioni e 300 mila lire per trasporto gratuito degli alunni, 110 milioni di lire per doposcuola, 39 milioni di lire per buoni-libro agli alunni della scuola media, 5 milioni per buoni-libro agli studenti della scuola secondaria superiore, 48 milioni 250 mila lire per contributi alle casse scolastiche.

Sotto il secondo profilo, si è provveduto a distribuire fra le varie regioni colpite dalle alluvioni la somma di 500 milioni per il riattamento di edifici e la sostituzione dell'arredamento scolastico, somma così distribuita: Piemonte, lire 4 milioni 500 mila; Lombardia, lire 9 milioni 290 mila; Trentino-Alto Adige, lire 42 milioni 350 mila; Veneto, lire 218.757.930; Friuli-Venezia Giulia, lire 52 milioni 37.300; Liguria, lire 5.953.000; Emilia-

Romagna, lire 29.190.000; Toscana, lire 77 milioni 575.000; Campania, lire 52.346.770; Sardegna, lire 8 milioni.

L'assegnazione è stata disposta con riferimento sia all'urgenza sia alla natura e al numero delle opere.

Sono stati inoltre forniti al Veneto dodici edifici prefabbricati per complessive 46 aule, un edificio al Trentino-Alto Adige per complessive 9 aule, quattro edifici alla Toscana per complessive 46 aule.

Per gli edifici maggiormente danneggiati, gli interventi di competenza sono invece programmati dal Ministero dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 1, lettera b), della legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Ulteriori provvidenze sono state inoltre disposte per il ripristino delle attrezzature e delle dotazioni didattiche degli istituti dell'ordine tecnico: le somme erogate, per complessivi 187 milioni di lire, hanno coperto l'intero fabbisogno — quale è emerso da una pronta rilevazione dei danni — salvo per le aziende agrarie degli istituti tecnici agrari di Firenze e di Grosseto. Per dette aziende, il Ministero della pubblica istruzione ha avviato gli opportuni contatti con quello dell'agricoltura, affinché i due istituti, come enti conduttori di aziende agrarie, siano ammessi ai benefici previsti dagli articoli 14, 15 e 16 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976.

Infine, per quanto concerne il secondo quesito posto dagli onorevoli interroganti con riferimento al Comitato centrale per il patrimonio artistico e culturale si precisa che detto Comitato è stato istituito con il compito di provvedere alla destinazione dei fondi raccolti e del materiale pervenuto dall'Italia e dall'estero per il recupero e il restauro del patrimonio archeologico, storico, artistico, bibliografico ed archivistico, nonché per la reintegrazione del patrimonio scientifico e didattico.

Inoltre esso deve curare il coordinamento dell'impiego dei collaboratori italiani e stranieri volontariamente offertisi per l'opera di restauro del patrimonio artistico nazionale.

Il Comitato è stato nominato con decreto del Presidente del consiglio dei ministri in data 17 dicembre 1966. Esso è composto come segue: il Ministro della pubblica istruzione, presidente; due sottosegretari di Stato alla pubblica istruzione designati dal ministro, i quali alternativamente sostituiranno il presidente in caso di assenza o di impedimento; un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri; un rappresentante del Ministero degli affari esteri; il direttore generale degli

archivi di Stato; un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici; il direttore generale per l'istruzione universitaria; il direttore generale per le antichità e belle arti; il direttore generale per le accademie e biblioteche; l'ispettore generale per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione; il sindaco di Firenze; il sindaco di Venezia; cinque esperti designati dal Ministero della pubblica istruzione; un funzionario del Ministero della pubblica istruzione di grado non inferiore a quello di direttore di divisione o equiparato, con funzioni di segretario.

Per la composizione del Comitato ci si è attenuti al principio di garantire la rappresentanza di tutti i settori colpiti dagli effetti dannosi delle alluvioni nelle varie località interessate.

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato alla seduta antimeridiana di domani, con le repliche degli interpellanti e degli interroganti.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DOSI e LONGONI: « Detrazione dall'imposta di ricchezza mobile del 50 per cento delle somme erogate dalle aziende industriali agli istituti universitari per ricerche scientifiche » (3524) (con parere della V e della VIII Commissione);

« Modifiche al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di un'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309 » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3968) (con parere della V e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Modificazioni delle norme riguardanti il ruolo e l'avanzamento dei magistrati militari » (3963) (con parere della IV e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per il completamento dei lavori di costruzione del carcere giu-

dizionario maschile di Rebibbia in Roma » (3966) (con parere della IV e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) ed alla Mostra-mercato dell'artigianato in Firenze » (3955) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e la Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 » (approvato dal Senato) (3969) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

MITTERDORFER ed altri: « Integrazione delle norme previste dalla legge 2 aprile 1958, n. 364, a favore degli alto-atesini che hanno prestato servizio nelle forze armate tedesche » (2873) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 63 del testo unico del regio decreto del 21 febbraio 1895, n. 70, concernente l'estensione dei benefici previsti per la pensione degli ufficiali, anche al personale sottufficiale degli stabilimenti militari di pena » (3958) (con parere della V e della VI Commissione);

« Interpretazione autentica delle norme relative alla concessione dell'indennità speciale ai vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi di polizia collocati a riposo per infermità dipendente da causa di servizio, prima dell'entrata in vigore delle rispettive leggi di stato » (3964) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PITZALIS: « Norme a favore di particolari categorie di personale tecnico delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria tecnica

e professionale » (2589) (con parere della V Commissione);

PEDINI: « Disposizioni in favore del personale insegnante di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado che presti servizio nei paesi in via di sviluppo » (3957) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

ROSATI ed altri: « Provvidenze a favore dei congiunti dei titolari di farmacia caduti nell'adempimento del dovere professionale » (3948).

Per l'esame di una petizione.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Desidero sollecitare, ai sensi dell'articolo 109 del regolamento, l'esame, ai fini della presa in considerazione, della petizione sugli epurati, già esaminata da alcuni mesi dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua richiesta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione da me rivolta giovedì scorso — insieme con i colleghi Ingrao, Laconi, Lizzero e Vianello — al ministro di grazia e giustizia, relativamente ad un argomento molto importante e delicato: gli ostacoli che intralciano le indagini istruttorie nel procedimento penale nei confronti dei presunti responsabili della catastrofe del Vajont, che ha provocato la morte di duemila cittadini italiani. Di questa questione si sono occupati anche i rotocalchi e i quotidiani, interpreti della enorme sensazione destata nella opinione pubblica.

LOPERFIDO. Chiedo di parlare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1967

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPERFIDO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza relativa ad un intervento del ministro dei lavori pubblici sull'applicazione della legge n. 167 sulle aree da destinare all'edilizia economica e popolare.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 18 aprile 1967, alle 11 e alle 15,30:

Alle ore 11:

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni causati dalle alluvioni e dalle mareggiate del novembre 1966.

Alle ore 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

FINOCCHIARO e FUSARO: Modifiche alla legge 3 novembre 1964, n. 1122 (3547);

GIOMO ed altri: Provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti con nomina triennale degli istituti professionali (3446);

CUTITTA e CRUCIANI: Posizione degli ufficiali collocati fuori organico a norma dell'articolo 22 della legge 16 giugno 1935, n. 1026 (3659);

VILLA ed altri: Decorrenza della posizione ausiliaria per gli ufficiali collocati fuori organico (2355).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (*Approvato dal Senato*) (3943);

e della proposta di legge:

ALPINO e TROMBETTA: Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società (3563);

— *Relatore:* Vicentini.

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

Senatore CHABOD: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato*) (3526).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1967

15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge.*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

-La seduta termina alle 19,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

USVARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non consideri una evasione della legge, che proibisce la pubblicità del tabacco e delle sue varie confezioni sulla stampa, alla radio, alla televisione, i grandi riquadri pubblicitari « informativi » che una ditta produttrice di sigarette straniere (recentemente ribassate) sta facendo apparire sulla grande stampa — mascherandola addirittura con un riferimento alla *Gazzetta Ufficiale* del 1° aprile n. 1.

Appare all'interrogante che il non perseguimento di tali espedienti colpisce nella sua essenza il provvedimento di legge che nel 1962 trovò tanti consensi nel Parlamento e nel Paese, come valida forma di lotta contro i pericoli del fumo. (21598)

SCIONTI, DI VITTORIO BERTI BALDINA E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i criteri seguiti dal Ministero in ordine ai trasferimenti magistrali. Risulta infatti che le ordinanze del 1966 e del 1967 hanno disposto che gli insegnanti che « otterranno la sistemazione alla prima delle sedi richieste o il trasferimento al piano dei comuni richiesti non potranno rinnovare la domanda per l'anno scolastico successivo ». Successivamente il Ministero, a termini scaduti per la presentazione delle domande (3 marzo 1967), ha trasmesso ai provveditorati agli studi una nota che in effetti modifica le disposizioni anzidette con pregiudizio di quegli insegnanti che non hanno fatto domanda di trasferimento per averla ottenuta l'anno precedente.

Gli interroganti chiedono, qualora il fatto rispondesse a verità, se non ritiene il Ministro di riaprire i termini scaduti per i trasferimenti magistrali in corso o di revocare la nota anzidetta. (21599)

CALASSO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se non intendono intervenire, per finanziare il completo estirpamento della secca all'imboccatura del porto di Otranto, la cui opera è prevista in lire 26.000.000 ed il prolungamento del molo foraneo dello stesso porto fino alla radice, il cui progetto prevede una spesa di lire 225.000.000 e già ritenuto meritevole di approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici.

La realizzazione di dette opere tanto invocate da quell'amministrazione provinciale e da quel Consorzio del porto, oggi sono più che mai improrogabili, per lo sviluppo turistico con la Grecia ed altri paesi orientali e per la promozione a porto di carattere nazionale, da includere nel « circuito mediterraneo » come giustamente viene richiesto dal Consiglio provinciale con deliberazione n. 236 del 29 dicembre 1966, dalla Camera di commercio e da molti altri enti interessati allo sviluppo economico e sociale della provincia di Lecce. (21600)

GALASSO, MONASTERIO E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se non credano di dovere intervenire a favore dei sordomuti, categoria di circa 70 mila persone così gravemente inferma ed unica, che risulta esclusa da trattamento pensionistico uguale a quello di ogni altra categoria di minorati.

Conoscendo i Ministri che la legge del 13 maggio 1958, n. 308, riguardante la loro assunzione obbligatoria al lavoro è rimasta inoperante, gli interroganti si augurano che il Governo vorrà rendersi conto che la presente situazione debba essere superata, anche per evitare le altre forme di agitazione minacciate dai sordomuti che non aumenterebbero certamente il decoro del nostro paese. (21601)

MAZZONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ispettorato di Firenze negli ultimi dell'anno aveva avuto fondi per acquisto di fieno da darsi gratuitamente agli agricoltori, che dopo l'alluvione avevano bestiame da governare, ora, come vuole la contabilità dello Stato, gran parte di tali fondi non ancora spesi, dovettero essere ritornati a Roma, senza che a tutt'oggi, per il pagamento del fieno acquistato sia stato rinvio un soldo.

Ora, essendovi numerosi piccoli commercianti e piccoli agricoltori che avendo perduto tutto o in parte il bestiame hanno venduto il fieno all'ispettorato e da oltre 4 mesi aspettano, vanamente, di essere pagati, si trovano in difficoltà tali da chiedere la fine di tale incresciosa situazione. (21602)

SANTAGATI, NICOSIA, ANGIOY, SPONZIELLO, TRIPODI E SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non risulti emanato a tutt'oggi il provvedimento relativo all'esenzione della imposta di fabbricazione sull'alcool prodotto dalla distillazione dei vini, richiesto

fin dal dicembre 1966 dagli organi responsabili della Regione siciliana e a quanto pare anche dallo stesso Ministro dell'agricoltura.

Gli interroganti fanno presente che il ritardo nell'emanazione del predetto provvedimento ha già provocato un appesantimento del mercato vinicolo in Sicilia e che le categorie interessate, in particolare quelle dei coltivatori diretti e dei mezzadri, hanno promosso delle manifestazioni di protesta, tuttora in corso, che potrebbero sfociare in gravi turbative dell'ordine pubblico.

In particolare si fa riferimento alla manifestazione promossa il 10 aprile 1967 dai viticoltori di Marsala nonché alla marcia effettuata da oltre duemila agricoltori con circa 250 mezzi (autocarri, trattori, ecc.) da Marsala alla prefettura di Trapani con in testa i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali e che non è degenerata in aperto tumulto per l'intervento responsabile di quel prefetto. (21603)

BOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale alcuni fabbricati, costruiti con il contributo dello Stato, di proprietà dell'istituto autonomo delle case popolari della provincia di Roma, verrebbero resi liberi attraverso lo sfratto forzoso dei legittimi assegnatari in modo da poterli demolire e vendere l'area di risulta a terzi.

In caso affermativo l'interrogante desidera conoscere se tale iniziativa non sia in contrasto con lo spirito delle norme emanate con il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e con la legge 27 aprile 1962, n. 231, nonché con i chiarimenti più volte forniti dallo stesso Ministro dei lavori pubblici secondo i quali la quota di riserva del 20 per cento, prevista dalla legge, non è affatto una quota di immobili a disposizione dell'istituto per farne ciò che vuole, ma semplicemente una parte di patrimonio immobiliare dello Stato, in quanto costruito con danaro pubblico, da amministrare in garanzia di nuove operazioni finanziarie, per la costruzione di nuovi fabbricati. Su tali fabbricati, appunto, in base alla prevista rotazione, dovrebbero gravare le vecchie quote di riserva, liberando così dal vincolo anzidetto gli edifici già posti in quota di riserva, in modo da consentire l'accoglimento delle domande di riscatto che furono presentate a suo tempo dagli assegnatari di detti appartamenti. (21604)

CERAVOLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda adot-

tare per andare incontro alle rivendicazioni del personale in sciopero dell'Istituto italiano di medicina sociale;

tenuto conto che le richieste s'inquadrano in una aspettativa dello statuto e del regolamento organico, resa legittima dalla legge 15 febbraio 1961, n. 66, l'interrogante chiede di sapere in particolare quali garanzie il Ministro può dare in merito alla rapidità con cui si manterrà fede d'ora innanzi alla promessa legislativa, dopo ben sei anni di ritardo;

l'interrogante vuole inoltre sapere se il Ministero non intenda intervenire presso il Ministro del lavoro per impedire che vengano nel frattempo decurtate le retribuzioni del personale del « premio di operosità » che l'amministrazione dell'Istituto aveva sentito il dovere di concedere per rendere più dignitosa la situazione economica di chi svolge preziosa opera in un importante istituto di ricerca. (21605)

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se la circolare ministeriale applicativa del decreto presidenziale 14 febbraio 1964, n. 237 che stabilisce il termine del 6 gennaio 1966 per l'applicazione delle norme contenute nei testi unici approvati con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 e con regio decreto 28 luglio 1932, n. 1365 e successive modificazioni nei confronti dei giovani già chiamati alla leva o alle armi alla data del decreto presidenziale 14 febbraio 1964, n. 237, non debba considerarsi in contrasto con quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 155 del decreto presidenziale 14 febbraio 1964, n. 237 il quale non stabilisce alcun termine alla sua applicabilità, e che quindi esso violi l'articolo 52 della Costituzione che riserva esclusivamente alla legge la disciplina della leva militare. (21606)

ROMUALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga utile e giustificato, anche in relazione all'interesse e all'ansia suscitati in centinaia di migliaia di malati e di famiglie dall'annuncio delle fortunate cure contro il cancro effettuate dal dottor Vieri — a favore delle cui importanti esperienze il Ministro in indirizzo ha già messo a disposizione trenta letti dell'Istituto « Regina Elena » — di pregare lo stesso dottor Vieri di rendere nota la sua terapia nel corso di una conferenza, organizzata dal Ministero della sanità, affinché medici e pazienti che intendessero adottarla, possano concretamente farlo sia pure sotto la loro personale responsabilità. (21607)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1967

ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui all'ENPA di Torino, dopo l'invalidazione delle elezioni tenutesi l'11 dicembre 1966 con la promessa che queste si sarebbero ripetute il 12 marzo 1967, anziché permettere il regolare svolgimento di queste seconde elezioni si sia provveduto, il giorno prima, alla nomina di un commissario straordinario, con assoluta mancanza di rispetto alla volontà degli aderenti all'organismo.

L'interrogante chiede ancora di sapere se non si siano superati i limiti di ogni correttezza nominando commissario proprio una persona che faceva parte, in qualità di vice presidente proposto, della lista che è risultata sconfitta alle elezioni invalidate, il che fa credere che ci sia una volontà preordinata dall'alto di volere all'ENPA di Torino dei dirigenti che godono di qualche alta protezione anche se non sono graditi dalla base, cosa che appare essere confermata anche dalle strane iniziative che sta prendendo l'attuale commissario nei confronti di elementi notoriamente avversi alla questione della lista di cui il commissario era qualificato esponente. (21608)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo italiano non ritenga opportuno e doveroso trarre immediatamente le conseguenze e decisioni che il fatto navale della petroliera *Torrey Canyon* ai Seven Stones Roks deve indicare a uomini di Stato responsabili, e cioè considerando che un fatto analogo potrebbe verificarsi lungo le nostre coste causando danni nemmeno valutabili o immaginabili:

a) disporre con la massima urgenza una riunione alla quale partecipino i più alti esponenti della marina militare e mercantile, giuristi, assicuratori, ecc. al fine di stabilire:

1) quali tipi di unità dovranno sottostare alle norme che verranno decretate;

2) le norme per la condotta della navigazione con particolare riferimento a zone di mare o a condizioni meteorologiche specifiche;

3) le zone ove sistemare le apparecchiature (radar, loran, radiogoniometri centrali, radiotelefonari su lunghezze d'onde particolari, ecc.) per collaborare e dare disposizioni alle unità in navigazione;

4) le sanzioni per chi non si attenesse alle norme stabilite.

b) di esaminare quanto fatto per bonificare le zone invase, e stabilire norme per i comuni rivieraschi e per i conduttori di stabilimenti balneari, al fine di non trovarsi im-

preparati nel caso tale fatalità dovesse insorgere, indicando anche i mezzi ed i materiali più indicati.

Nella considerazione del comune interesse tali materiali potranno essere forniti in tutto o in parte a carico dello Stato;

c) stabilire con la marina militare, nel caso un evento del genere dovesse verificarsi, quali operazioni essa dovrà svolgere;

d) assumersi l'iniziativa di una conferenza internazionale per disciplinare la materia. (21609)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta presentata dal « Comitato per la celebrazione del I millenario del Marchesato Aleramico del Monferrato » affinché le celebrazioni del millenario vengano sottolineate mediante la emissione di una serie o di un francobollo commemorativo, che potrebbe effettuarsi all'atto della chiusura del millenario stesso (23 marzo 1968) e che valga a meglio diffondere i valori e le tradizioni della nobile terra, nonché a porre in rilievo su piano nazionale l'importanza storica e spirituale dell'avvenimento ed il concreto impegno della lodevole iniziativa. (21610)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno prendere urgentemente in esame le gravissime conseguenze che derivano alle già dissestate finanze locali dall'applicazione della circolare del Ministero delle finanze n. 8/9826 dell'8 febbraio 1967 con la quale si comunicava l'abolizione della imposta di consumo sull'olio di oliva ed adottare i necessari provvedimenti onde ovviare, almeno in parte, alla grave situazione determinatasi. (21611)

AVOLIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intende adottare per evitare inconvenienti come quello verificatosi al comune di Portici (Napoli) dove l'assessore anziano — senza spiegarne i motivi — si è rifiutato di firmare l'ordinanza di ricovero urgente (salvo rivalsa come per legge) di un ammalato grave in condizioni di indigenza, secondo gli stessi accertamenti dei locali vigili urbani; si precisa che nel caso sopra ricordato (che riguarda il signor Luigi Mignano) la richiesta di ricovero urgente era stata approvata sia dal medico condotto che dall'ufficiale sanitario del comune di Portici. (21612)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere quale sia lo stato dei lavori, delle opere e degli stanziamenti per la riparazione dei danni delle alluvioni e mareggiate del 4 novembre 1966; per la sicurezza dalle acque; per la ripresa delle attività agricole, industriali e commerciali nelle zone colpite.

(5690) « AVOLIO, PIGNI, MENCHINELLI, CURTI IVANO, CERAVOLO, CACCIATORE, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, perché nel contratto di coltivazione fatto firmare dai concessionari ai coltivatori di tabacco, sia cancellata la clausola che impegna i contadini coltivatori a rispettare " l'accordo nazionale per la coltivazione del tabacco e la consegna del prodotto secco allo stato sciolto " stipulato in data 18 gennaio 1952 in Roma, fra l'APTI (concessionari speciali) e UTI (unione tabacchicoltori italiani).

« Tale provvedimento a parere degli interroganti si rende indispensabile, perché i coltivatori in maggioranza non hanno mai aderito all'UTI e risultano invece iscritti ad altre associazioni o a nessuna associazione.

« La cancellazione si rende d'altra parte indispensabile ed urgente, perché si traduce in un incredibile privilegio per l'UTI che pur rimanendo sconosciuta alla massa dei coltivatori di tabacco, ogni anno percepisce decine di milioni di lire per contributi sindacali, versati dai concessionari, anche per conto dei contadini che tempestivamente hanno delegato altre organizzazioni, per rappresentarli presso i concessionari e presso gli uffici del monopolio.

« Gli interroganti infine chiedono al Ministro se non crede di dovere intervenire, perché i concessionari speciali, versino il contributo sindacale, soltanto per quei lavoratori che li autorizzano a compiere trattenute a tale scopo ed alle organizzazioni di appartenenza, espresse nella delega, autenticata dal sindaco, dal conciliatore o da altro pubblico ufficiale.

(5691) « CALASSO, D'IPPOLITO, MONASTERIO, VILLANI, MATARRESE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere in base a quali

accertate responsabilità il Consiglio dei ministri abbia ritenuto opportuno sollevare dall'incarico di Capo di stato maggiore dell'Esercito il generale De Lorenzo; e se ciò sia in relazione all'incarico di Capo del servizio informazioni delle Forze armate, a lungo ricoperto dallo stesso generale De Lorenzo, incarico lasciato da molti anni, ma che si dice, e non si sa bene per autorizzazione o per negligenza di chi, abbia in effetti continuato a esercitare fino a poco tempo fa, cioè fino all'affare della fuga dei documenti, che ha dato luogo all'inchiesta, di cui il Consiglio dei ministri si è interessato nel corso della stessa seduta.

(5692)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se nel corso dell'ispezione sul caso Giorcelli (Cosenza) i funzionari ministeriali inviati a Cosenza abbiano provveduto ad accertare:

a) che il terreno di proprietà dello stesso Giorcelli, sito nei pressi dei quattrocento ettari, per i quali l'Ispettorato agrario ha fissato il prezzo di tre milioni ad ettaro, è stato venduto ad un milione e mezzo (e precisamente quindici ettari acquistati dall'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura) in gran parte irriguo e classificato tra i terreni migliori;

b) che il reddito medio dei contadini, i quali dovrebbero acquistare i quattrocento ettari, come risulta dai libretti colonici, non supera le settecentomila lire all'anno (in base a tale reddito il prezzo non poteva essere superiore alle cinque-seicentomila lire ad ettaro) sicché è evidente che i contadini, mantenendosi il prezzo fissato dall'ispettorato agrario, non avrebbero neanche le entrate sufficienti per ammortizzare il mutuo.

(5693)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia informato che:

a) all'Ispettore inviato dal Ministero per il caso Giorcelli è stata fatta visitare l'azienda dell'Istituto professionale dell'agricoltura, con lo scopo evidente di gabellare quella terra, intensamente coltivata, come facente parte dei 400 ettari, per i quali l'Ispettorato agrario ha fissato il prezzo di 3 milioni ad ettaro, pure essendo di gran lunga inferiore al terreno comprato dall'Istituto professionale ad 1 milione e mezzo ad ettaro;

b) ai contadini che dovrebbero acquistare il terreno di Giorcelli è stato fatto firmare un foglio, su cui il prezzo della terra non era indicato, come gli stessi contadini possono testimoniare.

« Per sapere se ritenga degno di elogio il capo dell'Ispettorato agrario, dopo tutte le cose denunciate dall'interrogante, dato che in pubblico comizio è stato lodato per aver dimostrato grande saggezza nel fissare il prezzo a lire 3 milioni ad ettaro, per un terreno che tutti i tecnici, dall'interrogante interpellati, valutano ad un prezzo non superiore al milione e mezzo.

« Per sapere infine se non sia urgente e necessario che l'Ispettorato agrario riveda la pratica e fissi un nuovo prezzo, dimezzando quello già fissato, ponendo così fine al ricatto padronale inteso ora a costringere i contadini o ad accettare o a ritirare la richiesta d'acquisto.

« Perché, ove questo si verificasse, non solo l'Ispettorato agrario ma lo stesso Ministero manifesterebbero di essere in aperta collusione col Giorcelli.

(5694)

« PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga indispensabile riesaminare il proprio atteggiamento nei confronti delle giuste richieste dei cancellieri, la cui categoria partecipa unitariamente ad uno sciopero per rivendicare l'accoglimento di proposte avanzate da tempo, che investono questioni di ordinamento, la cui soluzione corrisponde ai fini di un migliore assetto di questa importante categoria del mondo giudiziario, e quindi agli interessi della amministrazione della giustizia.

« Gli interroganti chiedono al Ministro di aprire immediatamente trattative fornendo preliminari e positive assicurazioni al fine di risolvere gli importanti problemi posti dallo sciopero dei cancellieri.

(5695)

« GUIDI, SPAGNOLI, DE FLORIO, COCCIA, ZOBOLI, SFORZA, CATALDO, MARRAS, PELLEGRINO, RE GIUSEPPINA, BAVETTA, ASSENNATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento preso dalla SITA contro i lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto collettivo

di lavoro, consistente nella ritenuta sul salario delle competenze relative al riposo settimanale, e del fatto, che di fronte alla giusta reazione dei lavoratori entrati in sciopero di protesta contro il citato provvedimento, la SITA è passata addirittura ad effettuare ripetute azioni di serrata, aggravando i disagi per i lavoratori e gli utenti.

« Gli interroganti fanno rilevare al Ministro che l'azione di appoggio delle locali autorità, consistente nel mettere a disposizione della SITA mezzi militari per il trasporto durante lo sciopero e le serrate, non fanno che aggravare una situazione senza peraltro portare un contributo positivo alla soluzione della vertenza.

« Gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere cosa egli intenda fare per rendere giustizia ai lavoratori ed impedire alla SITA il perdurare delle azioni illegali.

(5696)

« PALAZZESCHI, MAZZONI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, SERONI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere - dato il giudizio corrente in sede scientifica e di qualificata opinione, ancora recentemente espresso su pubblicazioni specificamente rivolte a ricerche e a studi geologici e sulla stampa quotidiana e periodica, giudizio sul carattere non eccezionale ma ricorrente dei disastri provocati dalle alluvioni - se, riconosciuta l'arretratezza e impreparazione dello Stato dinanzi ai problemi connessi con il suolo e il sottosuolo, stiano provvedendo alla coordinata utilizzazione di un corpo di geologi che consenta di fronteggiare la immediata necessità di uno studio unitario degli aspetti scientifici, tecnici e applicativi della difesa dalle calamità, secondo una razionale programmazione delle opere da compiere, approntando l'organizzazione ordinata dei servizi ministeriali, statali e locali per l'analisi, la sintesi, l'armonizzazione dei dati, per realizzare un piano regionale o di bacino imbrifero che comprenda, armonizzandoli, i consumi d'acqua, la difesa del suolo, la regolamentazione dei corsi d'acqua, i tracciati stradali, la difesa costiera e i piani urbanistici; e per sapere infine perché - nonostante la presenza di qualche migliaio di geologi disoccupati, real-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1967

tà riconosciuta dallo stesso Ministro dell'industria e del commercio nella relazione pubblicata nel giugno di quest'anno sui lavori compiuti in attuazione della legge sulla Carta geologica d'Italia — la Cassa del mezzogiorno abbia incaricato la società inglese Hunsting di redarre la Carta geologica e dei dissesti della Calabria.

(1082) « LOPERFIDO, MICELI, D'ALEMA, BUSETTO, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della sanità, per conoscere le ragioni che hanno indotto il suo Ministero a negare la registrazione del prodotto CNT (coadiuvante elettivo delle anaplasie di origine epiteliale), richiesta dall'Istituto farmacoterapico italiano (IFI) e per sapere se non ritenga di riesaminare urgentemente la pratica e di accordare la prescritta autorizzazione, alla luce dei

ripetuti risultati positivi conseguiti dai pazienti, cui è stato somministrato il predetto farmaco.

(1083)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in che modo il Comitato interministeriale per la programmazione economica tenga nel dovuto conto i " pareri " espressi dai comitati regionali per la programmazione sui criteri di applicazione del Piano verde n. 2.

(1084)

« CHIAROMONTE, BARCA, MICELI, SERENI, MAGNO, MARRAS, GESSI NIVES, GOMBI, BECCASTRINI, ANGELELLI, BO, ANTONINI ».